TRATTATO DI PRONUNZIA

L'ITALIANO A PARIGI

O

LEZIONI DI PRONUNZIA FRANCESE.

METODO FACILE PER IMPARARE A PRONUNZIAR IL FRANCESE QUASI SENZA L'AIUTO DEL MAESTRO.

di A. Tavernier,

Direttore d'un istituto letterario, professore di lingua francese nel pensionato di Regina Cœli delle Sorelle della Carità.



NAPOLI.

STAMPERIA PARIGINA D'ALESSANDRO LEBON.

STRADA MONTOLIVETO N°. 3.

1845.

INTRODUZIONE

Persuaso del bisogno in cui si è d'aver una raccolta di norme atte a far pronunziare il francese agl'Italiani quasi senza l'aiuto del maestro, ho creduto bene assumere un lavoro siffatto dopo aver percorso molti anni l'aringo dell'insegnamento di quello idioma. Sono molti e incomportabili gli errori che si spacciano in proposito di pronunzia francese. Per es. fanno proferire il verbo francese *hennir* A-NI, *nitrire* in vece di A-NIR. Danno poi all'*ai* la pronunzia di *è* con suono grave, intanto deesi proferir *é* con suono acuto. E son pure questi i più semplici errori che insegnano a'discepoli i nuovissimi nostri grammatici.

Se tanta osservanza io non avessi per quei che più non sono, oh quanto avrei ad esercitare il flagello della critica contro l' infelice Goudard e suoi seguaci, che riboccano di madornali spropositi! Ma io non ho ad occuparmi che di quello possa essere specialmente proficuo a coloro pei quali scrivo.

Da lunga pezza i miei allievi mi sollecitavano a scrivere le mie lezioni vocali; ma io non potea compiere le loro brame se non quando avessi abbastanza raccolto delle regole onde gl' Italiani avessero felicemente sgombro quelle difficoltà che sogliono incontrare nel leggere il francese. Ora quelle regole andava io notando secondochè nel corso delle lezioni si offerivano loro difficoltà per la pronunzia del francese. Ma poichè verun può vantare il privilegio della infallibilità, ho riveduto e criticato il mio lavoro comechè dettato dalla pratica e dalla sperienza, per le quistioni più delicate di pronunzia, perchè mi avessi un metodo teorico e pratico insieme. I migliori dizionari ho io consultato, quali sono quelli dell'*Accademia*, di *Bauzée*, di *Gattel*, di *Napoléon Landais*, ec., e molti reputati scrittori fra cui l'illustre maestro, l'oracolo della prosodia francese, l'abate *d'Olivet*.

Accortomi che quanto aveva dettato era tutto conforme a'loro principii, mi son fatto ardito a publicare il mio lavoretto che spero tornerà utile non pure a'miei discepoli, sì ben ancora a chiunque altro volesse dare opera ad una lingua ora divenuta necessaria ad ogni colta persona, o che alle lettere o alle scienze ed anche alle arti attendesse, ovvero amasse viaggiare. La lingua francese può dirsi omai quasi lingua del mondo intero, poichè con essa ciascuno può in ogni parte del mondo incivilito scambiare i soui sentimenti.

Non dubito poi che il mio *Italiano a Parigi* giovi assaissimo a quelli segnatamente che lungi dalla capitale sono privi di maestri, potendo col nostro metodo quasi imparare da loro la pronunzia vera del francese.

QUADRO SINOTTICO ELEMENTARE

DI PRONUNZIA FRANCESE.

DELLE LETTERE.

Le lettere dell'alfabeto francese sono venticinque : *a* , *b*,

c,	*d*,	*e*,	*f*,	*g*,	*h*,	*i*,	*j*,	*k*,	*l*,	*m*,	*n*,
(*sé*)				(*sgé*)	(*asc'*)		(*sgi*)	(*ca*)			

o,	*p*,	*q*,	*r*,	*s*,	*t*,	*u*,	*v*,	*x*,	*y*,	*z*,	*etc.*
		stretto				*stretto*		(*icks*)	(*igreck*)	(*szed*)	(*etsétérà*)

Le lettere si dividono in vocali ed in consonanti , di cui sono vocali : *a, e, i, o, u, y*. Si dicono vocali perchè ognuna di esse forma un suono da se sola. Tutte le altre sono consonanti , perchè non formano suono se non con le vocali:

AVVERTIMENTO I.

L'*u* ed il *q* si pronunziano stretti assai ; perciò quando l'*u* dovrà pronunziarsi stretto sarà segnato dall' accento *acuto* (´), quando *grave* dall'accento circonflesso (ˆ) e si proferirà sporgendo le labbra in fuori, e quando non sarà segnato da nessuno accento , si proferirà alla maniera italiana per rappresentare la pronunzia dell'*ou* francese.

AVVERTIMENTO II.

I vocaboli vanno proferiti coll'accento su l'ultima sillaba ; ma se sono terminati dall'*e* muta si pone l'accento tonico su la penultima sillaba, vibrando con forza la consonante che la precede.

AVVERTIMENTO III.

Le vocali segnate coll'accento circonflesso o col grave si pronunziano con suono grave, cioè aperto.

AVVERTIMENTO IV.

In generale le vocali segnate coll'accento acuto si proferiranno stringendo la bocca per produrre un suono *acuto*, cioè *stretto*.

Le vocali *a*, *e*, segnate coll'accento grave o col circonflesso si proferiranno aprendo la bocca per produrre un suono *grave*, cioè *aperto*.

AVVERTIMENTO V.

Ne'vocaboli in cui si eliderà l'*e* muta finale, il che accaderà nella seconda colonna dove s'imita la pronunzia francese, a detta *e* sarà sostituito l'apostrofo, e la consonante apostrofata si proferirà con forte vibrazione.

AVVERTIMENTO VI.

Allorchè il *c* dovrà proferirsi aspro in qualche vocabolo francese, come per esempio i due *cc* nella parola italiana *bacco*, in cui sono aspri, poichè si proferiscono come *k*, il *c* aspro sarà seguito da un *k*, il quale verrà adoperato come segno di reminiscenza.

AVVERTIMENTO VII.

Per maggior facilità dello studente, e affinchè possa imparare la pronunzia francese quasi senza l' ajuto del maestro, ogni parola che servirà di esempio per la pronunzia verrà 1° scritta secondo la vera ortografia francese, ed occuperà la prima colonna: 2° sarà seguita dall'imitazione della pronunzia, cioè come si dovrà leggere: 3° dalla traduzione

in italiano. Così gli esempî saranno disposti in tre colonne come si vedrà qui appresso.

DEGLI ACCENTI.

In francese vi sono tre accenti: *acuto* , *grave* e *circonflesso*.

1° L'accento *acuto* (´) che si soprappone solo all'*e* e fa pronunziare questa vocale colla bocca stretta, come:

Témérité.	**Témérité.**	Temerità.
Café.	**Café.**	Caffè.
Vérité.	**Vérité.**	Verità.
Préféré.	**Préféré.**	Preferito.

2° L' accento *grave* (`), fa pronunziare la vocale colla bocca aperta :

Procès.	**Prosè.**	Processo.
Succès.	**S*ú*cksè.**	Successo.
Accès.	**Acksé.**	Accesso.
Père.	**Pèr'.**	Padre.

3° L'accento *circonflesso* (ˆ) si pone sulle vocali e le fa pronunziare con suono molto grave :

Pâte.	**Pât'.**	Pasta.
Fête.	**Fêt'.**	Festa.
Tête.	**Têt'.**	Testa.
Gîte.	**Sgît'.**	Covile.
Epître.	**Epîtr'.**	Epistola.
Côte.	**Côt'.**	Costa.
Apôtre.	**Apôtr'.**	Apostolo.
Flûte.	**Fl*ût*'.**	Flauto.
Bûche.	**B*ú*sc'.**	Legna.

DELLE VOCALI COMPOSTE, E SEMPLICI.

La vocale composta *ai* si proferisce *é* con suono acuto :

Mai.	**Mé.**	Maggio.
Bai.	**Bé.**	Bajó.

Le vocali *ait, aie, ais, aî, aix,* si proferiscono *è* con suono grave :

Trait.	**Trè.**	Tratto.
Baie.	**Bè.**	Baja.
J'avais.	**Sgiavè.**	Io aveva.
Il naît.	**Il nè.**	Egli nasce.
Paix.	**Pè.**	Pace.

Il dittongo *ail, aille,* si proferisce *aglie* appogiando pochissimo la voce su la sillaba finale *glie*, e pronunziando come se fosse scritta agl' :

Bail.	**Bagl'.**	Fitto.
Paille.	**Pagl'.**	Paglia.

Le vocali **am**, **an** si pronunziano con suono nasale, come nella parola italiana *pancia,* senza peró articolare la *n* alla maniera italiana :

Campé.	**Campé.**	Accampato.
Tante.	**Tant'.**	Zia.

Le vocali composte *au, eau* si proferiscono *o* con suono allungato, come nella parola italiana *molo :*

Peau.	**Pô.**	Pelle.
Etau.	**Etô.**	Morza.

La vocale composta *ei,* si pronunzia *è* con suono grave :

Reine.	**Rèn'.**	Regina.
Veine.	**Vèn'.**	Vena.

Il dittongo *eil, eille* si pronunzia *eglie,* appoggiando pochissimo su la sillaba *glie :*

Pareil.	**Parègl'.**	Simile.
Merveille.	**Mervègl'.**	Meraviglia.

La vocale *eu* ha un certo suono che non si può imitare nella lingua italiana, ma che deve sentirsi proferire da chi è provetto nella lingua francese. Diremo solo che ha un suono gutturale molto somigliante ai suoni prodotti da' muti, allorchè si sforzano per farsi intendere :

Feu.	**Feu.**	Fuoco.
Jeu.	**Sgeu.**	Giuco.

L'*e* che non prende accento ha un suono simile all' *eu* in alcune sillabe, quando non sono precedute da altre sillabe, come sarà pienamente spiegato nel quadro di perfezionamento:

Mener.	**Meuné.**	Condurre.
Peser.	**Peusé.**	Pesare.
Petit.	**Peuti.**	Piccolo.

Il trittongo *euil*, o *euille* si proferisce *euglie* :

Seuil.	**Seugl'.**	Soglia.
Deuil.	**Deugl'.**	Lutto.
Feuillu.	**Feugli*ú*.**	Fogliuto.

Nei nomi terminati in *er*, la *r* si tace, e questa terminazione si proferisce *é*, come se la *e* che precede la *r* finale fosse segnato dall'accento acuto :

Etranger.	**Etransgé.**	Straniero.
Parler.	**Parlé.**	Parlare.

In alcuni nomi terminati in *er*, la *r* si proferisce :

Jupiter.	**Sgi*ú*pitèr.**	Giove.
Mer.	**Mèr.**	Mare.
Fer.	**Fèr.**	Ferro.
Hiver.	**Ivèr**	Inverno.

L'*e* che termina una sillaba senza prendere accento è muta, perchè non si proferisce, ma la consonante che la precede è articolata con forza :

Table.	**Tabl'.**	Tavola.
Bonne.	**Bonn'.**	Buona.

L'*e* seguito di *nt*, nelle terze persone plurali è affatto muta:

Ils aiment.	**Ils èm'..**	Amano.
Ils parlent.	**Il parl'.**	Parlano.

La *e* seguita da *s*, si proferisce *è* con suono grave :

Les.	**Lè.**	I.
Des.	**Dè.**	Dei.
Ces.	**Sè.**	Questi.
Mes.	**Mè.**	Miei.

Tes.	**Tè.**	Tuoi.
Ses.	**Sè.**	Suoi.

Em, en, si pronunziano *an*, nasale :

Emploi.	**Amploà.**	Impiego.
Emblême.	**Amblèm'**	Emblema.
Endroit.	**Androà.**	Luogo.
Endurci.	**Andúrsì.**	Indurito.

Im, in, si pronunziano *en* nasale :

Imparfait.	**Emparfè.**	Imperfetto.
Impoli.	**Empoli.**	Impolito.
Infini.	**Enfini.**	Infinito.
Indiscret.	**Endiscrè.**	Indiscreto.

Il o *ille* si pronunziano *iglie* senza proferire le vocali finali della sillaba *glie* :

Péril.	**Périgl'.**	Pericolo.
Coquille.	**Cochigl'.**	Conchiglia.

OSSERVAZIONE

Imm si pronunzia alla maniera italiana, articolando la prima *m*, e ciò senza eccezione, si proferiscono tutte due:

Immortel.	**Immortel.**	Immortale.
Immoler.	**Immolé.**	Immolare.

Nei seguenti vocaboli in *inn* si proferiscono le due *nn*, e la prima si articola alla maniera italiana :

Inné.	**Inné.**	Innato.
Innombrable.	**Innombrabl'.**	numerevole
Innomé.	**Innomé.**	Innominato.
Innovation.	**Innova-sion.**	innovazione.
Innover.	**Innové.**	Innovare.

Oi si proferisce *oa :*

Roi.	**Roà.**	Re.
Noix.	**Noà.**	Noce.

OSSERVAZIONE I.

Oi, nella prima e seconda persona singolari dell'imper-

fetto dell'indicativo e del condizionale de' verbi in generale, ed *oient* nella terza persona plurale degli stessi tempi si pronunziano come l'*e* grave *è* :

Je parlois.	**Sgeu parlè.**	Parlava.
Il finiroit.	**Il finirè.**	Finirebbe.
Il recevoit.	**Il reus'vè.**	Riceveva.
Ils rendroient.	**Il randrè.**	Renderebbero.

OSSERVAZIONE II.

Secondo la nuova ortografia si sostituisce in detti tempi e in dette persone *l'ai* all'*oi*.

Oy si proferisce *oai*, in due suoni distinti, perchè l'*y* equivalendo a due *i*, il primo *i* coll'*o* si proferisce *oa*, ed il secondo si proferisce colla vocale che siegue :

Citoyen.	**Citoa-ien.**	Cittadino.
Ployez.	**Ploa-ié.**	Piegate.

La vocale *ou* si proferisce come l'*u* toscano :

Four.	**Fur.**	Torre.
Coutume.	**Cutúm'.**	Costume.

Om, *on*, vocali nasali, si pronunziano non articolando la *m* e la *n* alla maniera italiana, ma devono legarsi coll'*o* e formare vocali nasali :

Ombre.	**Ombr'.**	Ombra.
Compte.	**Cont'.**	Conto.
Conte.	**Cont'.**	Racconto.
Incontestable.	**Encontestabl'.**	Incontestabile.

Il dittongo *ouil* o *ouille* si proferisce *uglie*, senza far sentire le due vocali *ie*, della sillaba *glie*, pronunziando come se fosse scritta *ugl'*:

Fenouil.	**Feunugl'.**	Finocchio.
Citrouille.	**Sitrugl'.**	Zucca.

Um,*un* vocali nasali si proferiscono non articolando nè la *m* nè la *n* alla maniera italiana :

Humble.	**Umbl'.**	Umile.
Parfum.	**Parfum.**	Profumo.

Un.	**Un.**	Uno.
Aucun.	**Ocun.**	Nessuno.

Il *C* avanti *a, o, u* suona come in italiano, *ca, co, cu* :

Capitale.	**Capital'.**	Capitale.
Colline.	**Colin'.**	Collina.
Curé.	**Cúré.**	Curato.

Il *c* avanti alle vocali *e, i,* come *ce,ci,* si proferisce *se, si*:

Cérémonie.	**Sérémoni.**	Cerimonia.
Cité.	**Sité.**	Citato.

Di due *cc* posti tra due vocali, il primo si proferisce aspro colla prima vocale, come nella parola italiana *bocca*, e il secondo si proferisce come *s* colla seconda vocale :

Occident.	**Ocksidan.**	Occidente.
Accéléré.	**Ackséléré.**	Accelerato.

Cha, che, chi, cho, chu, si proferiscono *scia,sce,sci, scio, sciú :*

Chat.	**Scià.**	Gatto.
Chétif.	**Scétif.**	Meschino.
Chimie.	**Scimi.**	Chimica.
Chocolat.	**Sciocolà.**	Cioccolata.
Chute.	**Sciút.**	Caduta.

Sc avanti *a, o, u,* si proferisce come in italiano *sca, sco, scú :*

Scarabée.	**Scarabé.**	Scarafaggio.
Scorpion.	**Scorpion.**	Scorpione.
Sculter.	**Scúlté.**	Scolpire.

Sc avant *e, i,* si proferisce come una *s* aspra italiana :

Scène.	**Sèn'.**	Scena.
Scier.	**Sié.**	Segare.

Il *c* segnato dalla cediglia (*ç*) si proferisce come una *s* aspra italiana avanti *a, o, u,* quasi come se la *s* fosse doppia:

Façade.	**Fassad'.**	Facciata.

Façonné.	**Fassoné.**	Formare.
Reçu.	**Reussú.**	Ricevuto.

Il *g* avanti alle vocali *a,o,u,*suona come in italiano *ga, go, gú* :

Galère.	**Galèr'.**	Galèra.
Gobelet.	**Gob'lè.**	Bicchiere di metallo.
Guttural.	**Gúttúral.**	Gutturale.

Il *g* avanti *e, i,* si proferisce *sge, sgi* :

Général.	**Sgénéral.**	Generale.
Gibier.	**Sgibié.**	Cacciagione.

Gue, gui, si proferiscono *ghe, ghi* :

Guéri.	**Ghéri.**	Guarito.
Guidé.	**Ghidé.**	Guidato.

Ja, je, jo, ju si proferiscono *sgia, sge, sgio, sgiú* :

Jacob.	**Sgiacob.**	Giacob.
Jésus.	**Sgésú.**	Gesú.
Joli.	**Sgioli.**	Gentile.
Juste.	**Sgiúst'.**	Giusto.

Qua, que, qui, quo, si proferiscono *ca, che, chi, co* :

Qualité.	**Calité.**	Qualità:
Quel.	**Chel.**	Quale.
Quitter.	**Chité.**	Lasciare.
Quotidien.	**Cotidien.**	Quotidiano.

La *s* tra due vocali si proferisce generalmente dolce assai :

Base.	**Bas'.**	Base.
Besogne.	**Beusogn'.**	Travaglio.
Bise.	**Bis'.**	Vento settentrionale.
Rose.	**Ros'.**	Rosa.
Buse.	**Bús'.**	Ambuzzago.

Ph si proferisce come *f* :

Phare.	**Far'.**	Faro.
Phénicien.	**Fénisien.**	Fenicio.

Philosophe.	**Filosof'.**	Filosofo.
Phosphore.	**Fosfor'.**	Fosforo.

X si pronunzia come *cks :*

Axe.	**Acks'.**	Asse
Exciter.	**Ecksité.**	Eccitare.

X si pronunzia come *gs*, in molti vocaboli principianti da *ex* :

Exercice.	**Egsersiss'.**	Esercizio.
Exécuter.	**Egsécúté.**	Eseguire.

Il *tréma* o *diérèse, dieresi,* è formato da due punti disposti orizzontalmente come si vede qui (..), e si pone sopra una vocale per dinotare che si deve pronunziare separatamente da un' altra vocale che la precede immediatamente e colla quale formerebbe o un dittongo o una vocale composta senza questo segno :

Aïeul	**A-ieul.**	Avo.
Aïeux.	**A-ieu.**	Avi.
Aïe.	**A-i.**	Ahi.
Haïr.	**A-ir.**	Odiare.
Païen.	**Pa-ien.**	Pagano.
Laïque.	**La-ick.**	Laico.
Naïf.	**Na-if.**	Semplice.
Faïence.	**Fa-ians'**	Majolica
Faïencier.	**Fa-iansié.**	Fabbr[re]. di majolica.
Esaü.	**Esa-***ú.*	Esaú.
Antinoüs.	**Antino-***ú***s.**	Antinoo.
Héroïque.	**Ero-ick.**	Eroico.
Héroïne.	**Ero-in'.**	Eroina.
Héroïde.	**Ero-id'.**	Epistola poetica.
Moïse.	**Mo-is'.**	Mosè.
Ambiguë.	**Ambig***ú***.**	Ambiguo.
Exiguë.	**Egsig***ú***.**	Esile.
Contiguë.	**Contig***ú***.**	Contiguo.
Aiguë.	**Eg***ú*.	Acuto

I vocaboli francesi vanno pronunziati ponendo l'accento sopra l'ultima sillaba, o che sieno terminati da consonanti o da vocale :

Coton.	**Cotòn.**	Cotone.
Témoin.	**Témoèn.**	Testimonio.
Multiplication.	**M*ú*ltiplicasion.**	Multiplicazione.
Panorama.	**Panoramà.**	Panorama.
Calipso.	**Calipsò.**	Calipso.
Fidélité.	**Fidélité.**	Fedeltà.
Etourdi.	**Eturdì.**	Stolto.
Dèchu.	**Désci*ú*.**	Scaduto.

I vocaboli però terminati dall'*e* che non prende accento, e la quale chiamasi muta, si proferiscono ponendo l'accento tonico su la penultima sillaba :

Coupable.	**Cupàbl'.**	Colpevole.
Dispute.	**Disp*ú*t'.**	Contese.
Comptable.	**Contabl'.**	Contabile.
Pènultième.	**Pén*ú*ltièm'.**	Penultimo.

Nei verbi della seconda conjugazione terminati in *ir*, la *r* finale si proferisce :

Sentir.	**Santir.**	Sentire.
Bénir.	**Bénir.**	Benedire.
Dormir.	**Dormir.**	Dormire.
Partir.	**Partir.**	Partire.

Il *t* innanzi alle sillabe *ia, ien, ion, ieu* si proferisce come una *s* aspra, e quasi doppia. Il *t* si pronunzia così semprechè si muta in *z* nella parola italiana corrispondente e nella stessa sillaba :

Martial.	**Marsial.**	Marziale.
Patien.	**Pa-sian.**	Paziente.
Nation.	**Na-sion.**	Nazione.
Ambitieux.	**Ambi-sieu.**	Ambizioso.

QUADRO SINOTTICO

DI PERFEZIONAMENTO.

DELLA VOCALE A.

Parleremo primamente de' suoni semplici e primitivi dell'*a*. Questa vocale è *grave, dubbiosa, acuta, nasale, allungata*.

1° La vocale *a* è grave quando è segnata dall' accento circonflesso, o quando è seguita dalla *s*, oppure dalla sillaba *se*, e si proferisce con la bocca molto aperta come nel pronunziare l'*a* della prima sillaba del vocabolo italiano *baja* :

Bâtard.	**Bâtar**.	Bastardo.
Pâle	**Pâl'**.	Pallido.
Bas.	**Bâ**.	Basso.
Las.	**Lâ**.	Stanco.
Rase.	**Râs'**.	Raso.

2° La vocale *a* è dubbiosa, cioè ha un suono medio tra l'A *grave* e l'A *acuto* quando forma silliba da se sola, o quando termina una sillaba senza essere seguita da consonante, o quando *è* seguita da consonante con cui non fa sillaba, e si pronunzia come l'*a* della parola italiana *la* :

Sa.	**Sa**.	Sua.
Sara.	**Sarà**.	Sara.
Fracassa.	**Fracassà**.	Fracassò.
Lacéra.	**Laséràà**.	Lacerò.
Frappa.	**Frapà**.	Percosse.
Il a.	**I-là**.	Egli ha.

3° La vocale *a* è acuta semprechè vien seguita da una consonante che si vibra nell' articolazione finale delle sillabe, oppure quando precede una sillaba terminata dall'*e* muta,

o da una *r*. Allora l'*a* si pronunzia con la bocca stretta come l'*a* del vocabolo italiano *tacco* :

Lac.	**Làck.**	Lago.
Mal.	**Màl.**	Male.
Sac.	**Sàck.**	Sacco.
Patte.	**Pàtt'.**	Zampa.
Quatre.	**Càtr'.**	Quattro.
Tard.	**Tàr.**	Tardi.

AVVERTIMENTO I.

Dalla prima regola dell' *a* grave vanno escluse tutte le penultime sillabe delle prime e seconde persone plurali di tutti i passati definiti , in cui l'accento circonflesso tien luogo delle consonanti *m, s*; l'*a* in queste voci è acuto, benchè segnato dall'accento circonflesso, perchè anticamente la prima persona plurale era scritta con due *m*, e nella seconda persona la vocale, che giusta la moderna ortografia oggi va segnata coll'accento circonflesso, era in vece seguita dalla *s*; si scrivevano e si proferivano così :

Antica ortografia :

Nous parlammes,	**Nu parlamm',**	Noi parlammo.
Vous chantastes,	**Vu sciantat',**	Voi cantaste.
Nous finimmes.	**Nu finimm',**	Noi finimmo.
Vous vistes,	**Vu vit',**	Voi vedeste.

Così ripeto si scrivevano anticamente dette persone ; ma se esse hanno mutato ortografia, l'*a* ha però conservato in dette voci il suo suono acuto.

Nuova ortografia :

Nous parlâmes,	**Nu parlàm',**	Parlammo.
Vous chantâtes,	**Vu sciantàt',**	Cantaste.
Nous fîmes.	**Nu fim',**	Facemmo.
Vous vîtes,	**Vu vit',**	Vedeste.

4° La vocale *a* è nasale quando fa sillaba con le consonanti *m*,*n*,che si devono unire con l'*a*,come se fossero fuse insieme, senza fare sentire la vibrazione della *m*, ne della *n*. Le vocali nasali si proferiscono nella parte superiore del naso :

Ample,	**Ampl',**	Ampio.
Ampoule,	**Ampul',**	Ampolla.
Adam,	**Adan,**	Adamo.
An.	**An,**	Anno.
Sans,	**San,**	Senza.
Champ,	**Scian,**	Campo.
Tant,	**Tan,**	Tanto.
Amande,	**Amand',**	Mandorla.

AVVERTIMENTO II.

La vocale *a* quantunque seguita dalla *m*, non è nasale nei vocaboli qui appresso, giacchè la *m* si articola alla maniera italiana.

Abraham,	**Abra-am,**	Abramo.
Amsterdam.	**am-sterdam,**	Amsterdamo.
Ammon,	**Am-mon,**	Ammone.
Cham,	**Sciam,**	Cam.
Roterdam,	**Roterdam,**	Roterdamo.
Priam,	**Priam,**	Priamo.
Postdam,	**Postdam,**	Posdamo.
Ammoniac,	**Am-moniack,**	Ammoniaco.
Amnistie,	**Am-nisti,**	Amnistia.
Amnésie,	**Am-nési,**	Amnesia.
Amniomancie,	**Am-niomansi,**	Amniomanzia.
Amnion,	**Am-nion,**	Amnio.

AVVERTIMENTO III.

La vocale *a* non è affatto nasale nelle parole seguenti, giacchè le due *nn* si articolano dopo l'*a* alla maniera italiana:

Annexer	**Annecksé,**	Congiungere.
Annal	**Annal,**	Annale.
Annate,	**Annat',**	Annata.
Annihilation,	**Anni-ila-sion,**	Annichilazione.
Annihiler,	**Anni-ilé,**	Annichilare.
Annuler,	**An-núlé,**	Annullare.

La vocale *a* non è neppure nasale ne'seguenti vocaboli,

ma le due *nn* si articolano insensibilmente in essi, come se non ve ne fosse che una:

Annotation,	**Anota-sion,**	Annotazione.
Annuel,	**An*ú*el,**	Annale.
Anneau,	**Anô,**	Annello.
Année,	**Ané,**	Anno.

AVVERTIMENTO IV.

La vocale composta *aon* pronunciasi come *an* nelle parole seguenti:

Laon,	**Lan,** Città di F^{cia}.	Laon
Paon,	**Pan,**	Pavone.
Paonne,	**Pann',**	Pavonessa.
Paonneau,	**Panô,**	Pavoncino.
Faon,	**Fan,**	Cerviatto.

AVVERTIMENTO V.

La vocale *a* benchè seguita dalla *m*, non è nasale nei vocaboli seguenti e si proferisce come l'*a* dubbiosa:

Condamner,	**Condané,**	Condannare.
Condamnation,	**Condana-sion,**	Condanna.
Condamnable,	**Condanabl',**	Condannabile.
Condannatoire,	**Condanatoar,**	Condannatorio.

La vocale *au* chiamasi allungata, perchè si proferisce come *o* alquanto aperto, come nella parola italiana *molo*:

Autre,	**ôtr',**	Altro.
Maux,	**mô,**	Mali.
J'aurai,	**sgiôré,**	Avrò.
Aux,	**ô,**	Ai.
Tuyau,	**T*ú*i-iô,**	Tubo.

La vocale composta *eau* si proferisce come *au* negli esempii precedenti:

Taureau,	**Tôrô,**	Toro.
Manteau,	**Mantô,**	Ferrajuolo.

Tableau,	**Tablô,**	Quadro.
Aurore,	**ôròr,**	Aurora.
Sureau,	**Sürô,**	Sambuco.

La vocale composta *ao* si pronunzia anche come l'*o* alquanto allungato, ne'vocaboli seguenti :

Aoriste,	**ôrist',**	Auristo.
Saône,	**Sôn',**	(riviera) La Saona.

La vocale composta *aou* si proferisce come l'*u* italiano nei pochi vocaboli seguenti :

Août,	**U,**	Agosto.
Aoûter,	**Uté,**	Fare maturare.
Aoûteron,	**Ut'-ron,**	Mietitore.

La vocale composta *ea* si proferisce come un' *a* semplice senza far sentire l'*e*; se poi l'*a* è segnata dall'accento circonflesso sarà grave :

Rougeâtre,	**Ru-sgiâtr',**	Rossastro.

La vocale composta *ea* si proferisce *a* con suono acuto in tutte le penultime sillabe delle prime e seconde persone plurali del passato definito de'verbi della prima coniugazione che hanno l'ultima sillaba dell'infinito terminata in *ger*. L'*a* in dette persone è acuto benchè segnato dall'accento circonflesso, per le ragioni che si sono assegnate già nell'avvertimento primo intorno all' *a*.

Nous ravageâmes,	**Nu ravasgiàm',**	Saccheggiammo.
Vous partageâtes,	**Vu parta-sgiat'**	Divideste.
Nous mangeâmes,	**Nu man-sgiam'**	Mangiammo.
Vous rongeâtes,	**Vu ron-sgiàt',**	Rodeste.

Le vocali composte , *ai* , *eai* non seguite da altra lettera si proferiscono come l'*é acuta*:

Mai,	**Mé,**	Maggio.
Bai,	**Bé,**	Bajo.
Aimé,	**Émé,**	Amato.
Gai,	**Ghé,**	Allegro.

Aimant.	**Éman,**	Amando.
Je nageai.	**Sgeu nasgé,**	Nuotai.

La vocale composta *ai* seguita da una sillaba terminata dall'*e* muta si proferisce come l'*è* dubbiosa :

Traite.	**Tret',**	Tratta,
Faites.	**Fet',**	Fate.

La vocale composta *ai* seguita da *t*, *c*, *s*, *x*, si proferisce con suono grave:

Portrait.	**Portrè,**	Ritratto.
Baie.	**Bè,**	Baja.
Tu rangeais.	**T*ú* ransgè,**	Sistemavi.
Tu savais.	**T*ú* savè,**	Sapevi.
Paraître.	**Parètr',**	Comparire.
Paix.	**Pè,**	Pace.

La vocale composta *ai*, si proferisce come l'*è* grave quando vien seguita da una sillaba principiante dalla *s*. o dalla *r*:

Plaire.	**Plèr',**	Piacere.
Plairai.	**Plèré,**	Piacerò.
Plaisant.	**Plèsan,**	Piacevole.
Plaisanter.	**Plèsanté,**	Burlare.
Raisin.	**Rèsen,**	Uva.
Raison.	**Rèson,**	Ragione.
Raisonnable.	**Rèsonabl',**	Ragionevole.
Raisonnement.	**Rèsonn' man**;	Ragionamento.

OSSERVAZIONE.

La vocale composta *ai* nel nome proprio del filosofo *Montaigne* si proferiscè come un' *a* semplice:

Montaigne, **Montagn',**

Aim, *ain*, si proferiscono *en* nasale:

Faim.	**Fen,**	Fame.
Pain.	**Pen,**	Pane.
Main.	**Men,**	Mano.
Saint.	**Sen,**	Santo.

Ail o *aille*, dittonghi liquidi si pronunziano *aglie*, avendo cura di appoggiare poco la voce su le due vocali finali della sillàba *glie* come se fosse scritta *agl'*:

Bail.	**Bagl',**	Contratto.
Sérail.	**Séragl',**	Seraglio.
Paille.	**Pagl',**	Paglia.
Caille.	**Cagl',**	Quaglia.

DELLA VOCALE *E.*

Abbiamo cinque specie di e : *acuta* (*é*), *dubbiosa* (*e*), *grave* (*è*), *l'e* che comunemente si chiama *impropriamente* muta, perchè non prende accento, ma che non è tale, poichè si proferisce spesse volte *eu*, con un suono gutturale; in fine l'*e* che sarà davvero muta nelle sillabe in cui non si proferirà affatto.

1.° L'e acuta si proferisce con la bocca quasi chiusa, ed è ordinariamente segnata dall'accento acuto (é) oppure seguita dalla *z* e si proferisce come l'e nella parola italiana *de'*:

Préféré.	**Préféré,**	Preferito.
Répété.	**Répété,**	Ripetuto.
Sévérité.	**Sévérité,**	Severità.
Vénéré.	**Vénéré,**	Venerato.
Écouté.	**Écuté,**	Ascoltato.
Écoutez.	**Écuté,**	Ascoltate.
Nez.	**Né,**	Naso.
Épargné.	**Épargné,**	Risparmiato.

2.° L'*e* dubbiosa ha un suono medio tra l'*é* acuta e l'*è* grave, nè prende accento, ma è seguita da una consonante che si articola con vibrazione, e si proferisce come l'*e* nella parola italiana *pelle*:

Bel.	**Bel,**	Bello.
Bec.	**Beck,**	Becco.
Sel.	**Sel,**	Sale.
Cette.	**Sett',**	Questa.
Dessin.	**Dessen,**	Disegno.

Estomac.	**Estomà,**	Stomaco.
Respect.	**Respeck,**	Rispetto.
Bette.	**Bett',**	Bietola.
Effacer.	**Efassé,**	Cancellare.
Ellipse.	**Elips'**	Elissi.

3.° L' e grave è segnata dall'accento grave (è) , o dall' accento circonflesso (ê), o che precede la *s* in un monosillabo, o la *r* semplice o doppia , con cui faccia sillaba , tanto nei monosillabi che ne'polisillabi:

Les.	**Lè,**	Le.
Mes.	**Mè,**	Mie.
Tes.	**Tè,**	Tue.
Ses.	**Sè,**	Sue.
Ces.	**Sè,**	Queste.
Est.	**È,**	E'.
Père.	**Pèr',**	Padre.
Mère.	**Mèr,**	Madre.
Tête.	**Têt',**	Capo.
Fêté.	**Fêté,**	Festeggiato.
Mer.	**Mèr,**	Mare.
Terre.	**Tèr',**	Terra.

Prima di stabilire delle regole pel vero modo di pronunziare l'*e* che non prende accento, la quale però non è muta, nè acuta nè grave, nè dubbiosa, poichè per lo più si proferisce *eu*, conviene stabilire innanzi altre regole che agevoleranno a comprendere quanto si dirà circa il modo di proferir detta *e*, la quale sarà come *e* muta quando sarà affatto taciuta.

Delle articolazioni *semplici, doppie e triple.*

DELLE ARTICOLAZIONI SEMPLICI.

1. Le articolazioni semplici son quelle sillabe per proferire le quali si adopera un semplice movimento dell' organo vocale , e la vocale è preceduta da una sola consonante :

a e i o u.
ba, be, bi, bo, bu, bas, bel, bil, bon, but,

ca,	ce,	ci,	co,	cu,	can,	ces,	cil,	con,	cure,
cha,	che,	chi,	cho,	chu,	chat,	hèse,	chic,	choc,	chuc,
da,	de,	di,	do,	du,	dard,	dès,	dite,	dot,	dure,
fa,	fe,	fi,	fo,	fu,	faux,	feu,	fil,	fon,	fut,
ga,	ge,	gi,	go,	gu,	gan,	gerbe,	gîte,	goût,	gue,
gna,	gne,	gni,	gno,	gnu,	» »	» » »			
la,	le,	li,	lo,	lu,	lac,	les,	lit,	lot,	luc,
ma,	me,	mi,	mo,	mu,	mal,	mes,	mie,	mot,	mou,
na,	ne,	ni,	no,	nu,	nap,	nette,	nin,	non,	nu,
pa,	pe,	pi,	po,	pu,	pas,	père,	pis,	pot,	pou,
ra,	re,	ri,	ro,	ru,	rat,	rets,	riz,	rôt,	rue,
sa,	se,	si,	so,	su,	sas,	sec,	sic,	sot,	suc,
ta,	te,	ti,	to,	tu,	tas,	tes,	tic,	tôt,	toux,
va,	ve,	vi,	vo,	vu,	vase,	ver,	vice,	vol,	vue,
za,	ze,	zi,	zo,	zu,	zan,	zèle,	zin,	zon,	zun,

DELLE ARTICOLAZIONI DOPPIE.

Articolazioni d'oppie son quelle sillabe per proferir le quali si adopera un doppio movimento dell' organo vocale, ed essendo la vocale preceduta da due consonanti, il primo movimento è transitorio, e determinativo il secondo. Così nella sillaba *bra* il primo movimento dell' organo vocale formato dal *b* è transitorio, il secondo formato dalla *r* è determinativo:

a,	e,	i,	o,	u,
bla,	ble,	cri,	clo,	plu.
frac,	fre,	gri,	glo,	gru.
blan,	bleu,	dri,	clos,	clube,

DELLE ARTICOLAZIONI TRIPLE.

Articolazioni triple son quelle sillabe per proferir le quali si adopera un triplo movimento dell'organo vocale:

a,	e,	i,	o,	u,
spra,	sple,	stri,	scro,	scru.
sprate,	splendide,	stric,	scrupule,	scrupuleux.

DE' DITTONGHI PIENI.

I dittonghi pieni son l'unione di due vocali che si proferiscono entrambi distintamente in una sola emissione di voce nella stessa sillaba, modificate da'movimenti simultanei dell'organo vocale :

ia diacre.	**Diacr',**	Diacono.
ia diable.	**Diabl',**	Diavolo.
ian viande.	**Viand',**	Carne.
iau piauler.	**Piolé,**	Pigolare.
ua nuage.	**Nùasg',**	Nuvola.
ié pied.	**Pié',**	Piede.
ie miette.	**Miett',**	Briciola.
iè fièvre.	**Fièvr',**	Febbre.
ieu Dieu.	**Dieu,**	Dio.
ien rien.	**Rien,**	Niente.
uè muet.	**Mùè,**	Muto.
io pioche.	**Piosc',**	Zappa.
ion pion.	**Pion,**	Pedina.
uin juin.	**Sgi*ú*en,**	Giugno.
ui lui.	**L*ú*i,**	Lui.

DEI TRITTONGHI.

I trittonghi son l'unione di tre vocali che si proferiscono tutte tre distintamente in una sola emissione di voce nella stessa sillaba, modificate da' movimenti simultanei degli organi della voce; sono pochissimi nella lingua francese. Il dittongo *ieill*, si pronunzia *ieglie*:

Vieillard.	**Viegliar,**	Vecchio.
Vieillir.	**Vieglir,**	Invecchiare.
Vieillesse.	**Viegliess',**	Vecchiaja.
Vieille.	**Viegl',**	Vecchia.

Eccoci a dire tutto quello che deve servire di chiarimento intorno all'*e* che non è acuta, nè grave, nè dubbiosa, giacchè ha una grandissima importanza su la pronunzia francese. Oltre quello che già si è accennato, bisogna aggiungere che

le sillabe della lingua francese, senza veruna eccezione si dividono in *sillabe piene*, ed in *sillabe vibrate*.

1.° Le sillabe piene si proferiscono con suono semplice, doppio o triplo, e son formate da una vocale, o da un dittongo, o da un trittongo, il quale nella medesima sillaba non può essere seguito da veruna consonante vibrata o da alcuno segno di vibrazione. Il suono d'una *sillaba piena* nella emissione, deve terminarsi quasi tosto che incomincia, senza mai prolungarsi, come quando dopo aver tocco le corde d'un piano vi si fa cadere lo smorzo sopra. Sillabe piene sono : *la, du, ta, quoi, Dieu, pain, vin oui, moi pied, lui.*

Al contrario la *sillaba vibrata o articolata* ha il suono semplice, doppio o triplice che vien prodotto da una vocale, da un dittongo o da un trittongo, e nella medesima sillaba è sempre seguita da un segno di vibrazione, o da una consonante che si vibra, e nella sua emissione può sempre essere prolungata a piacere. Sillabe vibrate sono : *lie*, *rue*, *boue*, *par*, *mer*, *tel*, *il*, *air*, *voir*, *dot, fat, sec, nul, quel*, *ec, ec.* Importantissime sono tutte queste regole intorno la vera maniera di proferir le parole in cui entra l'*e* che non prende accento, e nel pronunziare devesi tal volta elidere quantunque sia scritta. Ciò vale per evitare le sgradevoli cadenze nel pronunziare, alla maniera dei popoli meridionali della Francia, e di molti esteri, i quali benchè abbiano il difetto di *gasconner* non si fanno coscienza di dare lezione di lingua francese, mentre questa difettosa pronunzia produce quanto si può sentire di più ingrato all' orecchio d'un francese, talchè se un attore su le nostre scene avesse il prefato difetto, verrebbe dagli spettatori fischiato in modo da non più comparirvi.

Perciò non possiamo non raccomandar troppo a sfugire sì viziosa pronunzia, di che è parola, e noi ci opereremo dal canto nostro di assegnare delle regole proprie per non cadervi.

Per dare una precisa spiegazione di *gasconner*, (cioè pronunziare alla maniera dei *Guasconi*) ci valga di esempio lo stesso vocabolo. Quelli che pronunziano male proferiscono

gasséconé in vece di *gasconé* , e così pronunziano gli altri vocaboli in cui bisogna astenersi di proferir l'*e* muta , o aggiungono inutilmente l'*e* in taluni altri, formando una sillaba di più, detta pronunzia è viziosissima.

1.ª REGOLA GENERALE.

Allorchè una sillaba terminata dall'*e* che non prende accento, sia preceduta da una *sillaba piena* nella stessa parola o in un'altra, questa *e* si deve tacere; e ciò può aver luogo al principio, nel mezzo o nel fine delle parole:

De ce que.	**Deuss' cheu,**	Di ciò.
Vous me devez.	**Vumm' deuvé,**	Voi mi dovete.
Que je reçoive.	**Gheusg'reussoav',**	Che riceva.
Les renards.	**Lèrr'nar.**	Le volpi.
Bon repas.	**Bonr' pâ ,**	Buon pasto.
Honnêteté.	**Onnêtt'té.**	Onestà.
Qu'est ce que.	**Chess'cheu',**	Che cosa.
Sincèrement.	**Sensèrr' man,**	Sinceramente.
Pureté.	**Pürr' tè,**	Purità.
L'empereur.	**L'ampp' reur,**	L'imperatore.
Sens dessus dessous.	**Sandd-sudd' su,**	Sotto-sopra.
A nous revoir.	**A nurr' voar,**	A rivederci.
Sainteté.	**Sent' té,**	Santità.

Si può ritrarre dagli esempii precedenti che quando due sillabe terminate dall' *e* che non prende accento si seguono in due vocaboli diversi, l'*e* della prima sillaba si proferisce come se fosse scritta *eu,* la quale formando una *sillaba piena,* ci obbliga a tacere l'*e* della seconda sillaba. E quando si seguono tre sillabe terminate dall'*e* che non prende accento , l'*e* della prima sillaba si proferisce *eu,* l'*e* della seconda si tace , e l'*e* della terza si pronunzia *eu.* E quando l'*e* muta si trovi alla fine d'una parola,non si proferisce, ma la consonante che la precede si deve vibrar con forza , come se fosse doppia:

Ne me devez-vous pas. **Neumm' deuvé-vu pâ?** Non mi dovete.

AVVERTIMENTO I.

Ma questa regola patisce varie eccezioni, se un monosillabo terminato dall'*e* che non prende accento si trova tra una *sillaba piena* ed un vocabolo cominciante da *h* aspirata, l'*e* di detto monosillabo si proferisce col suono gutturale *eu*.

ESEMPII:

Vois le héros.	**Voa leu erô,**	Vedi l'eroe.
Il aperçut ce hameau.	**Il apersú seu amô,**	Scorse quel casale.

AVVERTIMENTO II.

Una sillaba terminata dall'*e* che non prende accento, deve anche proferirsi *eu* quando nella stessa parola è seguita da doppio suono o dittongo:

Nous danserions.	**Nu danseurion,**	Noi balleremmo.
Vous danseriez.	**Vu danseurié,**	Voi ballereste.

AVVERTIMENTO III.

Se una *e* che non prende accento trovisi preceduta da un doppio o triplice movimento dell'organo vocale con cui faccia sillaba, detta *e* si proferisce *eu*, quantunque preceduta da una sillaba piena :

Du premier.	**Du preumié,**	Del primo.
Les grelots.	**Lè greulô,**	Sonaglio.
Tu règleras.	**Tu règleurâ,**	Tu regolerai.
La brebis.	**La breubi,**	La pecora.

II. REGOLA GENERALE.

Ogni volta che una sillaba terminata da una *e* che non prende accento, e sia preceduta da una sillaba vibrata, l' *e* che non prende accento, e che termina la sillaba, si proferisce *eu*. Ciò può accadere in una sola parola o in due poste immediatamente l'una dopo l' altra :

Quelque.	**Chel cheu,**	Qualche.
Sûr de.	**Sur deu,**	Sicuro di.
Par le.	**Par leu,**	Per lo.
Tel que.	**Tel cheu,**	Tal che.
Arsenal.	**Arseunal,**	Arsenale.

III. REGOLA GENERALE.

Allorchè un monosillabo è terminato da una *e* che non prende accento, e il manosillabo non è preceduto da nessuna voce, l'*e* finale prende il suono di *eu* debole:

Je.	**Sgeu,**	Io.
Me.	**Meu,**	Mi.
Te.	**Teu,**	Ti.
Se.	**Seu,**	Si.
Le.	**Leu,**	Il, lo.
Ne.	**Neu,**	Non.

L'*e* che non prende accento si pronunzia anche *eu*, ma debole nelle parole che hanno la prima sillaba terminata da detta *e*, quando queste parole non sono precedute da *sillabe piene*:

Mener.	**Meunè,**	Condurre.
Peser.	**Peusé,**	Pesare.
Menace.	**Meunass',**	Minaccia.
Petit.	**Peuti,**	Piccolo.

Le vocali composte *eu* ed *œu*, hanno un suono gutturale che partecipa un poco dell'*O* e dell'*U*; ma per pronunziarle esattamente convien sentirle proferir dalla voce del maestro, non essendovi suono equivalente nella lingua italiana:

Peu.	Poco.
Heureux.	Felice.
Vœu.	Voto.
Peureux.	Timoroso.
Mœurs.	Costume.
Cœur.	Cuore.
Danseur.	Ballerino.

Sœur.		Sorella.
Parleur.		Parlatore.

OSSERVAZIONE

Eu ne'tempi del verbo *avoir* si proferisce come l'*ú* acuto, ossia l'*u* strettissimo francese:

J' eus.	**Sgi***ú*,	Ebbi.
Tu eus.	**Tu** *ú*,	Avesti.
Il eut.	**Il** *ú*,	Ebbe.
Nous eûmes.	**Nus***úm***'**,	Avemmo.
Vous eûtes.	**Vus***út***'**,	Aveste.
Ils eurent.	**Ils***úr***'**,	Abbero.

In questi vocaboli la *s* del pronome personale che si unisce al verbo deve essere pronunziata senza asprezza come la *s* nella parola italiana *chiesa*.

Il trittongo liquido *euil* si proferisce *euglie* pronunziando insensibilmente l' *e* finale della sillaba *glie* :

Deuil.	**Deugl'**,	Lutto.
Seuil.	**Seugl'**,	Soglia.
Fauteuil.	**Foteugl'**,	Sedia a braccioli.
Feuillu.	**Feugli***ú*,	Fronzuto.
Feuille.	**Feugl'**,	Foglia.

Il trittongo *œil* si proferisce pure *euglie*:

Œil.	**Eugl'**,	Occhio.
Œillade.	**Eugliad'**,	Occhiata.
Œillère.	**Euglièr'**,	Paraocchi.
Œillet.	**Eugliè'**,	Garofano.

L' *e* che deve essere considerata come vera *e* muta non si pronunzia, il che si avverrà nelle ultime sillabe delle *parole*, come anche in quelle che si trovano in mezzo quando sono precedute da *sillabe piene*. È poi come regola generalissima che l'*e* veramente mutà è quella che non prende accento e che si trova infine delle parole, e la consonante che la precede si vibra con forza:

Tante.	**Tant'**,	Zia.
Flotte.	**Flott'**,	Flotta.
Tête.	**Têt'**,	Testa.
Toute.	**Tut'**	Tutta.

Se le parole terminate dall' *e* muta sono seguite da altre parole comincianti da vocali, la consonante finale che precede l'*e* muta si unisce con la vocale iniziale della parola che siegue :

Tante aimable.	**Tantémabl'**,	Zia amabile.
Bonne à manger.	**Bonnamansgé**,	Buona da man^{re}.
Seule amie.	**Seul' ami**,	Sola amica.
Carte universelle.	**Cart' universell'**,	Carta Gene^{le}.

L' *e* finale che non prende accento, benchè seguita da *nt* si tace anche nelle terze persone plurali de' verbi :

Ils parlent.	**Il parl'**,	Parlano.
Ils finissent.	**Il finiss'**,	Finiscono.
Ils reçoivent.	**Il reussoav'**,	Ricevono.
Ils rendent.	**Il rand'**,	Rendono.

La vocale composta *ei* si proferisce come l'*è* grave :

Peine.	**Pèn'**,	Pena.
Veine.	**Vèn**,	Vena.
Pleine.	**Plèn'**,	Piena.
Reine.	**Rèn'**,	Regina.

Il dittongo *eil* o *eille* si pronunzia *eglie*, avertendo che le due vocali finali della sillaba *glie* non si proferiscono per ben imitare la vera pronunzia di questo dittongo :

Vermeil.	**Vermègl'**,	Vermiglia.
Conseil.	**Consègl'**,	Consiglio.
Pareil.	**Parègl'**,	Simile.
Abeille.	**Abègl'**,	Ape.
Veille.	**Vègl'**,	Veglia.
Oreille.	**Orègl'**,	Orecchio.

Le vocali composte *em*, *en* si proferiscono come l'*a* nasale *am*, *an* in un sol suono senza vibrar la *m* e la *n* :

Temple.	**Tampl',**	Tempio.
Membre.	**Mambr',**	Membro.
Empire.	**Ampir',**	Impero.
Sentence.	**Santans',**	Sentenza.
Sentiment.	**Santiman,**	Sentimento.
Prendre.	**Prandr',**	Prendere.

AVVERTIMENTO

La regola generale qui sopra enunciatata ha delle eccezioni. In vero nelle parole seguenti le vocali composte *em*, *en*, non sono affatto nasali, si proferiscono alla maniera italiana, cioè articolando la *m* e la *n* :

Décemvirs.	**Désemvir,**	Decemviri.
Jérusalem.	**Sgérúsalem,**	Gerusalemme.
Emmanuel.	**Emmanúel,**	Emmanuele.
Sem.	**Sem,**	Sem.
Septemvir.	**Septemvir,**	Settemviro.
Item.	**Item,**	Item.
Hem.	**Èm**	Oh.
Agamemnon.	**Agamem-non,**	Agamennone.
Abdomen.	**Abdomen,**	Addome.
Éden.	**Eden,**	Eden.
Amen.	**Amen,**	Amen.
Gramen.	**Gramen,**	Gramignia.
Ennemi.	**Ènn' mi,**	Nemico.
Antenne.	**Antenn',**	Antenna.
Garenne.	**Garenn',**	Conigliera.
Ils prennent.	**Il prenn',**	Prendono.
Ils tiennent.	**Il tienn',**	Tengono.
Ardennes.	**Ardenn',**	Ardenne.
Porsenna.	**Porsennà,**	Porsenna.
Apenninsi.	**Apennen,**	Appennini.

In alcune altre parole le vocali composte *em*, *en*, si proferiscono *en* nasale senza far sentire la vibrazione delle consonanti *m*, *n* le quali con la vocale *e* devono formare delle *sillabe piene* :

Memphis.	**Menfi**,	Menfi.
Examen.	**Egsamen**,	Esame.
Européen.	**Europeen**,	Europeo.
Mentor.	**Mentor**,	Mentore.
Hymen.	**Imen**,	Imeneo.

Il dittongo *ien* si proferisce anche *en*, senza far sentire la vibrazione della consonante *n*, la quale con la vocale *e* deve formare un *dittongo pieno*:

Mien.	**Mien**,	Mio.
Sien.	**Sien**,	Suo.
Je tiens.	**Sgeu tien**,	Io tengo.
Bien.	**Bien**,	Bene.
Rien.	**Rien**,	Niente.
Tien.	**Tien**,	Tuo.

In alcune parole le vocali composte *em*, *en*, hanno il suono dell' *a* dopo cui la *m* e la *n* si articola alla maniera italiana:

Indemniser.	**Indam-nisé**,	Rifare i danni.
Indemnité.	**Indam-nité**,	Indennità.
Femme.	**Famm'**,	Donna.
Hennir.	**Anir**,	Nitrire.
Henissement.	**Aniss'-man**,	Nitrito.
Solennel.	**Solanel**,	Solenne.
Solennité.	**Solanité**,	Solennità.
Solenniser.	**Solanisé**,	Solennizzare.

DELLA VOCALE *I*.

La vocale *i*, semplice è di varie maniere *grave*, *esile*, *liquida* e *nasale*.

La vocale *i* è grave quando termina la sillaba, e non è seguita da alcuna consonante vibrata, nè da alcun segno di vibrazione. È anche grave quando è segnata dall' accento circonflesso; in questi casi forma *sillabe piene*, e si proferisce come l' *i* italiano nell' avverbio *sì*:

Fini.	**Fini**,	Finito.

Il définit.	**Il défini**,	Definisce.
Epître.	**Epitr'**,	Epistola.
Pris.	**Prì**,	Preso.

La vocale *i* è esile quando è seguita da una consonante vibrata o da un segno di vibrazione, cioè dall' *e* muta, o quando precede una sillaba terminata da detta *e* muta si proferisce allora come l' *i* italiano nella parola *filtro* :

Il.	**Il**,	Eglī.
Fil.	**Fil**,	Filo.
Il prie.	**Il pri**,	Prega.
Envie.	**Anvi**,	Invidia.
Dites.	**Dit'**,	Dite.
Petite.	**Peutit'**,	Piccola.

Il prende un suono liquido che i Francesi chiamano mouillé, e si proferisce come la sillaba *gli* in italiano :

Péril.	**Périgl'**,	Pericolo.
Béquille.	**Béchigl'**,	Gruccia.
Coquille.	**Cochigl'**,	Conchiglia.
Pastille.	**Pastigl'**,	Pastiglia.

La vocale *i* prende anche un suono liquido nel dittongo *Ouille* che si proferisce *uglie*, avendo cura di pronunziare poco l' *e* finale della sillaba *glie* :

Citrouille.	**Sitrugl'**,	Zucca.
Bouillie.	**Bugli**,	Pappa.
Bouillon.	**Buglion**,	Brodo.
Bouilli.	**Bugli**,	Lesso.

La vocale *i* è nasale quando fa sillaba colle consonanti *m*, *n*:

Impoli.	**Empoli**,	Impolito.
Impur.	**Empúr'**,	Impuro.
Impie.	**Empi**,	Empio.
Lin.	**Len**,	Lino.
Infini.	**Enfini**,	Infinito.
Vin.	**Ven**,	Vino.

La vocale *i* seguita dalla *m*, o dalla *n* raddoppiata cessa

di esser nasale, ed allora *imm* ed *inn* si proferiscono come in italiano articolando le due consonanti :

Immobile.	**Immobil'**,	Immobile.
Immodeste.	**Immodest'**,	Immodesto.
Immortel.	**Immortel**,	Immortale.
Immense.	**Immans**,	Immenso.
Immoler.	**Immolè**,	Immolare.
Innè.	**Inné**,	Innato.
Innominé.	**Innominé**,	Innominato.
Innovation.	**Innova-sion**,	Innovazione.
Innover.	**Innové**,	Innovare.
Cincinnatus.	**Sensinnatus**,	Cincinnato.
Linné.	**Linné**,	Linneo.

AVVERTIMENTO

Ma quantunque la *n* sia doppia nei vocaboli seguenti non se ne proferisce che una sola :

Innocemment.	**I-nosanman**,	Innocentemente.
Innocence.	**I-nosans'**,	Innocenza.
Innocent.	**I-nosan**	Innocente.
Iinnombrable.	**I-nombrabl'**,	Innumerevole.

Im si proferisce alla maniera italiana vibrando la *m*, nei nomi seguenti :

Selim.	**Selim**,	Selim.
Ephraïm.	**Efraim**,	Efraim.
Ibraim.	**Ibraim**,	Ibraim.

DELLA VOCALE *O*.

La vocale *o* può essere *grave*, *acuta*, *nasale*, e *allungata*:
L' *o* è grave quando è segnato dall' accento circonflesso, o quando è seguito da una consonante che non si proferisce, oppure nelle interiezioni in cui l'*o* fa sillaba da se :

Pôle.	**Pôl'**,	Polo.
Côte.	**Côt'**,	Costa.

Pot.	**Pô,**	Vaso.
Trop.	**Trô,**	Troppo.
Mot.	**Mô,**	Parola.
Po,	**Pô,**	Po.
O plaisir !	**ô plèsir!**	O piacere!
Oh !	**ô !**	Oh!
Nôtre.	**Nôtr',**	Nostro.
Vôtre.	**Vôtr'**	Vostro.

L'*O* è acuto allorchè è seguito da una consonante che si proferisce con vibrazione, o quando è seguita da una sillaba terminata dall'*e* muta, e produce lo stesso suono che il primo *O* della parola italiana *dotto* :

Fol.	**Fol,**	Folle.
Dot.	**Dot,**	Dote.
Bord.	**Bor,**	Bordo.
Notre.	**Notr',**	Nostro.
Votre.	**Votr',**	Vostro.
Comme.	**Comm',**	Come.

L' *O* è nasale quando è seguito dalle consonanti *m*, *n* e si proferisce quasi come nella parola italiana *abbondante*, senza però articolare la *n*, nel proferire la sillaba *on*, deve essere cioè come fusa coll'*O*, formando un sono molto rotondo :

Plomb.	**Plon,**	Piombo.
Ombre.	**Onbr',**	Ombra.
Comble.	**Conbl',**	Colmo.
Bon.	**Bon,**	Buono.
Son.	**Son',**	Suo.
Content.	**Contan,**	Contento.

OSSERVAZIONE.

L'*o* non è punto nasale ne'vocaboli seguenti, giacchè la *m* essendo seguita dalla *n* si articola dopo dell'*o* alla maniera italiana :

Calomnie.	**Calomni,**	Calunnia.
Somnambule.	**Som-nambul',**	Sonnambolo.

Automnal.	**Otom-nal.**	Autonnale

L'*o* non è neppure nasale allorchè è seguita dalla *m*, o dalla *n* doppia, anzi è acuto, e per lo più non si proferisce che una di dette consonanti :

Commander.	**Co-mandé.**	Comandare.
Commerce.	**Co-mers'.**	Commercio.
Commis.	**Co-mi.**	Commesso.
Commode.	**Co-mod'.**	Comodo.
Communier.	**Co-münié.**	Far la Comunione.
Connaître.	**Co-nètr'.**	Conoscere.
Connétable.	**Co-nétabl'.**	Contestabile.
Bonnement.	**Bonn'-man.**	Schiettamente.
Connu.	**Co-nü.**	Conosciuto.

L' *o* nella parola *Monsieur* non è nasale, poichè la *n* in detta parola non si proferisce, come pure si tace la *r* finale.

Monsieur.	**Mo-sieu.**	Signore.

L'*ou* ha un suono allungato, e si Proferisce come l'*u* italiano.

Trou.	**Tru.**	Buco.
Bout.	**Bu.**	Capo.
Sou.	**Su.**	Soldo.
Bouton.	**Buton.**	Bottone.
Ouvrir.	**Uvrir.**	Aprire.
Ouvrier.	**Uvrié.**	Operajo.

Il dittongo *oi* si proferisce *oa*, il vero suo suono partecipa dell'*o* e dell'*a* :

Roi.	**Roà.**	Rè.
Gloire.	**Gloàr'.**	Gloria.
Soirée.	**Soàré.**	Serata.
Moisi.	**Moàsi.**	Muffati.

Il dittongo *oin* si proferisce *oen*, nasale :

Loin.	**Loen.**	Lontano.
Poing.	**Poen.**	Pugno.

Coing.	**Coen.**	Cotogno.
Appointement.	**Apoent'-man.**	Stipendio.
Besoin.	**Beusoen.**	Bisogno.

La vocale composta *œ* benchè non partecipi del suono dell'*o*, l'abbiamo collocata quì perchè è formata da esso *o*, si proferisce come l'*é* acuta, quando fa sillaba da se, e che è iniziale:

OEcuménique.	**Écuménick.**	Ecumenicò.
OEdémateux.	**Édémateu.**	Edemataso.
OEdème.	**Édèm'.**	Edema.
OEdémosarque.	**Édémosarck.**	Edemosarca.
OEdipe.	**Édip'.**	Edipo.
OEnistéries.	**Énistéri'.**	Enisterie.
OEnéologie.	**Énéolosgi.**	Eneólogia.

DELLA VOCALE *U*.

La vocale *u* è *grave, acuta, nasale*, l' *ù* è grave quando è segnato dall' accento circonflesso, o quando si trova infine delle sillabe, e che non è seguito da consonante; può essere anche grave benchè seguito da consonante, purchè la consonante da cui possa venire seguita non si proferisca e formi una sillaba piena:

Dû.	**Dù.**	Dovuto.
Tu.	**T*ú*.**	Tu.
Il fut.	**Il f*ú*.**	Fu.
Supputer.	**S*ú*p*ú*tè.**	Calcolare.
Il plut.	**Il pl*ú*.**	Piacque.
Tu lus.	**T*ú* l*ú*.**	Tu leggesti.

La vocale *u* è acuta quando è seguita da una consonante che si vibra:

Sur.	**S*ú*r.**	Sopra.
Suc.	**S*ú*ck.**	Sugo.
Plus.	**Pl*ú*s.**	Più.
Habitude.	**Abit*ú*d'.**	Abitudine.
Culbute.	**C*ú*lb*ú*t'.**	Capitombolo.
Murmure.	**M*ú*rm*ú*r'.**	Mormorio.

La vocale *u* è nasale quando è seguita dalla *m* o dalla *n*:

Humble.	**Umbl'.**	Umile.
Parfum.	**Purfum.**	Profumo.
Un.	**Un.**	Uno.
Aucun.	**Ocun.**	Alcuno.
Chacun.	**Sciachun.**	Ciascuno.
Quelqu'un.	**Chelch'un.**	Qualchedùno.

AVVERTIMENTO

Um si pronunzia *om* nelle parole seguenti, vibrando la *m* alla maniera italiana:

Factum.	**Facktom.**	Atti.
Rum.	**Rom.**	Rum.
Duumvirs.	**D*ú*omvir.**	Duumiviri.
Triumvirs.	**Triomvir.**	Triumviri.
Triumvirat.	**Triomvirà.**	Triumvirato.
Muséum.	**M*ú*séom.**	Museo.
Forum.	**Forom.**	Foro.

DELL' *Y*

L'*y* equivale ad *i* semplici quando è iniziale, o quando sta in fine delle parole, o quando sta solo:

Yeux.	**Ieu.**	Occhi.
Yeuse.	**Ieus'.**	Elce.
Dey.	**Dè.**	Dei.
Ferney.	**Fernè.**	Ferne.
Y.	**I.**	ci, vi.

L'*y* equivale ancora ad *i* semplice se è preceduto da una o più consonanti, o se sta in mezzo a due:

Syllabe.	**Sillab'.**	Sillaba.
Style.	**Stil'.**	Stile.
Physique.	**Fisick.**	Fisica.
Hymen.	**Imen.**	Imeneo.

L'*y* equivale a due *i* nel mezzo delle parole quando è pre-

ceduto da una vocale, o quando si trova in mezzo a due:

Pays.	**Péj.**	Paese.
Moyen.	**Moa-ien.**	Mezzo.
Appuyer.	**Apüi-ié.**	Appoggiare.
Rayon.	**Ré-ion.**	Raggio.
Ennuyant.	**Annüi-ian**	Nojoso.

L' *y* ne' pochi nomi proprî di città seguenti equivale ad un solo *i*, benchè sia in mezzo a due *vocali* :

Bayonne.	**Ba-ionn'.**	Bajonna.
Mayence.	**Ma-ians'.**	Magonza.
Bayeux.	**Ba-ieu.**	Baieux.

L'*y* unito colle consonanti *m*, *n*, equivale ad *i* nasale:

Symbole.	**Sembol'.**	Simbolo.
Symboliser.	**Sembolisé.**	Simboleggiare.
Sympathie.	**Sempati.**	Simpatia.
Sympatique.	**Sempatick.**	Simpatico.
Syncope.	**Sencop'.**	Sincopa.
Syndic.	**Sendick.**	Sindaco.
Syntaxe.	**Sentacks.**	Sintasse.

Molti s' ingannano sull'ortografia delle parole che devono scriversi coll' *y* invece dell' *i* semplice. Per coloro che non hanno studiato nè il latino nè il greco, si avverte che quante volte il *p* è raddoppiato, l' *i* che precede il doppio *p* non deve essere *y*, ma bensì *i* semplice :

Hippolyte.	**Ippolit'.**	Ippolito.
Hippocrate.	**Ippocrat'.**	Ippocrate.
Hippias.	**Ippià.**	Ippia.

Ma quando la parola si scrive con un sol *p* allora ci vuol l' *y* :

Hypothèse.	**Ipotès'.**	Ippotesi.
Hyperbole.	**Iperbol'.**	Iperbole.
Hypothèque.	**Ipotèck.**	Ipoteca.

Lista dei vocaboli che si scrivono coll' *y* e nei quali suona come un *i* :

Abyme.	**Abim'.**	Abbisso.
Analyse.	**Analis'.**	Analisi.
Acolyte.	**Acolit'.**	Acolito.
Apocalypse.	**Apocalips'.**	Apocalisse.
Apocryphe.	**Apocrif'.**	Apocrifo.
Anonyme.	**Anonim'.**	Anonimo.
Amygdales.	**Amigh-dal'.**	Gavine.
Alchymie.	**Alscimì.**	Alchimia.
Améthyste.	**Amétist'.**	Ametista.
Amphictyons.	**Amficksion.**	Gli anfizioni.
Azime.	**Asim.**	Azzimo.
Babylone.	**Babilôn'.**	Babilonia.
Borborygme.	**Borborighm'.**	Gorgogliamento.
Chyle.	**Scil'.**	Chilo.
Clepsydre.	**Clepsidr'.**	Clessidra.
Clystère.	**Clistèr'.**	Clistero.
Coryphée.	**Corifé.**	Corifeo.
Cyclope.	**Siclop'.**	Ciclopo.
Cycle.	**Sicl'.**	Ciclo.
Cylindre.	**Silendr'.**	Cilindro.
Cymaise.	**Simès'.**	Cimase.
Cymbale.	**Sembal'.**	Cembalo.
Cynique.	**Sinick.**	Cinico.
Cynisme.	**Sinism'.** Filosofia e costumi de' Cinici.	
Cyprès.	**Siprè.**	Cipresso.
Cythère.	**Sitèr.**	Citera.
Cacochyme.	**Cacoscim'.**	Cachettico.
Chypre.	**Scipr'.**	Cipro.
Chrysalide.	**Crisalid'.**	Chrisalide.
Chrysocolle.	**Crisocoll'.**	Crisocolla.
Corybante.	**Coribant'.**	Coribante.
Dryade.	**Driad'.**	Driada.
Dynastie.	**Dinastì.**	Dinastia.
Dyssenterie.	**Dissantrì.**	Disenteria.
Dactyle.	**Dacktil'.**	Dattilo.
Dityrambe.	**Ditiramb'.**	Ditirambo.
Dey.	**Dè.**	Il Dei.
Élysées.	**Elisé.**	Elisi.

Emphytéotique.	**Amfitéotick.**	Enfiteutico.
Empyrée.	**Ampiré.**	Empireo.
Érysipèle.	**Érisipèl'.**	Risipola.
Encyclopédie.	**Ansiclopédi.**	Enciclopedia.
Étymologie.	**Étimolosgi.**	Etimologia.
Enthymême.	**Antimêm'.**	Entimema.
Égypte.	**Esgipt'.**	Egitto.
Gymnase.	**Sgimnas'.**	Ginnasio.
Gymnique.	**Sgimnick.**	Ginnico.
Homonyme.	**Omonim'.**	Omonimo.
Hyacinthe.	**Iasent'.**	Jacinto.
Hydraulique.	**Idrolick.**	Idraolico.
Hydre.	**Idr'.**	Idra.
Hydrophobie.	**Idrofobi.**	Idrofobia.
Hydropisie.	**Idropisi.**	Idropisia.
Hyène.	**Ièn.**	Iena.
Hymen.	**Imen'.**	Imeneo.
Hymne.	**Imn'.**	Inno.
Hysope.	**Isop'.**	Isopo.
Hygromètre.	**Igromètr'.**	Igrometro.
Hydromel.	**Idromel.**	Idromele.
Hyrdrographie.	**Idrografi.**	Idrografia.
Hypocrite.	**Ipocrit'.**	Ipocrito.
Hystérique.	**Istérick.**	Isterico.
Hydrogène.	**Idrosgèn'.**	Idrogeno.
Hdylle.	**Idill'.**	Idillio.
Lyon.	**Lion.**	(Città) Leone.
Labyrinthe.	**Labirent.**	Labirinto.
Larynx.	**Larencks.**	Laringe.
Lycée.	**Lissé'**	Liceo.
Lymphe.	**Lenf'.**	Linfa.
Lyre.	**Lir'.**	Lira.
Lynx.	**Lencks.**	Lince.
Martyr.	**Martir.**	Martire.
Martyre.	**Martir'.**	Martirio.
Métaphisique.	**Métafisick'.**	Metafisica.
Myope.	**Miop'.**	Miope.
Myriagramme.	**Miriagramm'.**	Miriagramma.

Myriamètre.	**Miriamètr'.**	Miriametro.
Myrte.	**Mirt'.**	Mirto.
Mystère.	**Mistèr'.**	Mistero.
Mystérieux.	**Mistérieu.**	Misterioso.
Mystique.	**Mistick.**	Mistico.
Mythologie.	**Mitolosgi.**	Mitologie.
Myrrhe.	**Mir'.**	Mirra.
Mnémosyne,	**Mnémosin'.**	Mnemosina.
Métempsycose.	**Métemsicos'.**	Metempsicosi.
Métonymie.	**Métonimì.**	Metonimia.
Néophyte.	**Néofit'.**	Neofito.
Nymphe.	**Nenf'.**	Ninfa.
Odyssée.	**Odissé.**	Odissea.
Olympe.	**Olemp'.**	Olimpo.
Olympiade.	**Olempiad'.**	Olimpiade.
Onyx.	**Onicks.**	Onice.
Oximel.	**Ocksimel.**	Ossimele.
Oxyde.	**Ocksid'.**	Ossido.
Oxygène.	**Ocksisgèn'.**	Ossigeno.
Panégyrique.	**Panésgirick.**	Panegirico.
Paradygme.	**Paradighm'.**	Esempio.
Paralysie.	**Paralisi.**	Paralisia.
Physionomie.	**Fisionomi.**	Fisonomia.
Physique.	**Fisick.**	Fisica.
Polygamie.	**Poligamì.**	Poligamia.
Polype.	**Polip'.**	Polipo.
Polysyllabe.	**Polisillab'.**	Polisillaba.
Polyglotte.	**Poliglott'.**	Poliglotta.
Polygone.	**Poligon'.**	Poligone.
Polytechnique.	**Politecknick.**	Politecnica.
Polythéisme.	**Politéism'.**	Politeismo.
Presbytère.	**Presbitèr.**	Presbiterio.
Prytanée.	**Pritané.**	Pritaneo.
Porphyre.	**Porfir'.**	Porfido.
Péristyle.	**Péristil'.**	Peristilio.
Pygmée.	**Pygmé.**	Pigmeo.
Pylore.	**Pilor'**	Piloro.
Pyramide,	**Piramid'.**	Piramide.

Pyrrhonisme.	**Pironism'.**	Pirronismo.
Physique.	**Fisick.**	Fisica.
Pythonisse.	**Pitòniss'.**	Pitonesse.
Polynome.	**Polinom'.**	Polinomio.
Prototype.	**Prototip'.**	Prototipo.
Psyché.	**Psiscé.**	Psiche.
Pythie.	**Piti.**	Pitonessa.
Pyrénées.	**Piréné.**	Pirenee.
Prosélyte.	**Proselit'.**	Proselito.
Pseudonyme.	**Pseudonim'.**	Che prde. un nome finto.
Rhythme.	**Ritm'.**	Ritmo.
Satyre.	**Satir'.**	Satiro.
Style.	**Stil'.**	Stile.
Stylet.	**Stilé.**	Stiletto.
Styx.	**Sticks.**	Stige.
Stéréotype.	**Stéréotip'.**	Stereotipo.
Sycomore.	**Sicomor.**	Sicomoro.
Sycophante.	**Sicofant'.**	Barattiere.
Syllabe.	**Sillab'.**	Sillaba.
Syllepse.	**Silleps'.**	Sillepsi.
Syllogisme.	**Sillosgism'.**	Sillogismo.
Sylphe.	**Silf'.**	Genio elementare dell'aria.
Sylvain.	**Silven.**	Silvano.
Symbole.	**Sembol'.**	Simbolo.
Symétrie.	**Simétri.**	Simmetria.
Sympathie.	**Senpati.**	Simpatia.
Symphonie.	**Senfoni.**	Sinfonia.
Symptôme.	**Semptom'.**	Sintomo.
Synagogue.	**Sinagogh'**	Sinagoga.
Synecdoque,	**Sineckdock.**	Sineddoche.
Syndic.	**Sendick.**	Sindaco.
Synallagmatique.	**Sinalagmatick.**	Sinallagmatico.
Syncope.	**Sencop'.**	Sincope.
Synode.	**Sinod'.**	Sinodo.
Synonyme.	**Sinonim'.**	Sinonimo.
Synoptique.	**Sinoptick.**	Sinottico.
Syntaxe.	**Sentacks.**	Sintassi.
Synthèse.	**Sentès'.**	Sentesi.

Sibylle.	**Sibill'**.	Sibilla.
Système.	**Sistèm'**.	Sistema.
Thym.	**Tem**.	Timo.
Tympanon.	**Tempanon**.	Salterio.
Type.	**Tip'**	Tipo.
Tympan.	**Tempan**.	Timpano.
Typographie.	**Tipografi**.	Tipografia.
Tyran.	**Tiran**.	Tiranno.
Zoophyte.	**Szoofit'**.	Zoofito.
Zëphyr.	**Széfir**.	Zefiro.
Yeux.	**Ieu**.	Occhi.
Yeuse.	**Ieus'**.	Elce.

DELLE CONSONANTI E DEL MODO DI PROFERIRLE.

Il *b* suona come in italiano avanti alle vocali : Nelle parole in cui si scrive doppio , se ne pronunzia un solo :

Abbé.	**Abé**.	Abate.
Abbesse.	**Abess'**.	Badessa.
Abbaye.	**Abej**.	Badia.
Sabbat.	**Sabà**.	Sabato.
Rabbin.	**Raben**.	Rabbino.

Il *b* finale non si pronunzia in

Plomb.	**Plon**.	Piombo.
Aplomb.	**Aplon**.	Apiombo.
Surplomb.	**Surplon**.	Strapiombo.

Ma si proferisce nei seguenti vocaboli :

Joab.	**Sgioab**.	Gioabbe.
Moab.	**Moab**.	Moabbo.
Jacob.	**Sgiacob**.	Giacobbe.
Aureng-Zeb.	**Oreng-szeb**.	Aureng-Zeb.
Radoub.	**Radub**.	Racconcia. d'una nave.
Rumb.	**Romb**.	Rombo.

Il *c* ha lo stesso suono che in italiano quando gli seguono le vocale *a*, *o*, *u*:

Café.	**Café**.	Caffè.

Coton.	**Coton**.	Cotone.
Curé	**Curé**.	Parroco.

Il *c* pronunziasi come *s* avanti alle vocali *e*, *i*:

César.	**Sésar**.	Cesare.
Ceci.	**Seusi**.	Questo.
Ciment.	**Siman**.	Calcistruzzo.

Il *c* prende il suono aspro del *k* avanti *l*, *n*, *r*, *t* :

Classe,	**Class'**.	Classe.
Sanctifier.	**Sancktifiè**.	Santificare.
Respect.	**Respeck**.	Rispetto.
Suspect.	**Súspeck**.	Sospetto.
Acteur.	**Ackteur**.	Attore.
Aspect.	**Aspeck**.	Aspetto.
Cri.	**Cri**.	Grido.

Il *c* quando è segnato dalla cediglia (*ç*) , avanti *a*, *o*, *u* ha il suono di *s* aspra che si proferisce come se fosse doppia:

Façade.	**Fassad'**	Facciata.
Garçon.	**Garson**.	Garzone.
Reçu.	**Ress***ú*	Ricevuto.

Il *c* si proferisce *sce* nelle due parole seguenti , derivate dall' italiano :

Violoncelle.	**Violonscell'**.	Violoncello.
Vermicelle.	**Vermiscell'**.	Vermicello.

Di due *cc* posti avanti alle vocali *e*, *i* il primo si proferisce come *c* aspro che suona come *k* , ed il secondo come *s*:

Accès.	**Ackse̊**.	Accesso.
Accident.	**Acksidan**.	Accidente.
Succès.	**S***ú***cksè**.	Successo.

Il *c* ha il suono di *g* nei seguenti vocaboli :

Second.	**Segon**.	Secondo.
Secondement.	**Segond'-man**.	Secondamente.
Seconder.	**Segondé**.	Secondare.

Il *c* non si pronunzia infine delle parole seguenti :

Estamac.	**Estomà.**	Stomaco.
Broc.	**Brò.**	Brocca.
Croc.	**Crò.**	Uncino.
Accroc.	**Acrò.**	Squarcio.
Marc.	**Mar.**	Feccia.
Echecs. (giuoco)	**Escè.**	Scacchi.
Tabac.	**Tabà.**	Tabacco.
Jonc.	**Sgion.**	Giungo.
Arsénic.	**Arseni.**	Arsenico.
Escroc.	**Escrò.**	Scroccone.
Franc.	**Fran.**	Franco.
Blanc.	**Blan.**	Bianco.
Flanc.	**Flan.**	Fianco.
Tronc.	**Tron.**	Tronco.
Clerc.	**Cler.**	Chierico.
Porc.	**Por.**	Porco.
Instinct.	**Ensten.**	Istinto.

Ma il *c* si proferisce come *c* aspro nei seguenti vocaboli:

Sac.	**Sack.**	Sacco.
Duc.	**D*ú*ck.**	Duca.
Franc étourdi.	**Franchéturdi.**	Stoltissimo.
Bec.	**Beck.**	Becco.
Estoc.	**Estock.**	Stocco.
Echec (perdita)	**Esceck.**	Scacchi.
Grec.	**Greck.**	Greco.
Turc.	**T*ú*rck.**	Turco.
Aqueduc.	**Ackd*ú*ck.**	Aquidotto.
Agaric.	**Agarick.**	Agarico.
Syndic.	**Sendick.**	Sindaco.
Trictrac.	**Tricktrack.**	Gioco, Tavola reale.
Avec.	**Aveck.**	Con.
Cotignac.	**Cotignack.**	Cotognato.

Il *d* suona generalmente come in italiano :
Il *d* posto in fine delle parole non si pronunzia come :

Fond.	**Fon**	Fondo.

Grand.	**Gran.**	Grande.
Marchand.	**Marscian.**	Mercante.
Chaud.	**Sciô.**	Caldo.

Il *d* si proferisce in fine di queste parole:

Obeb.	**Obed.**	Obedo.
David.	**David.**	Davide.
Sud.	**Súd.**	Sud.

Il *d* suona come *t* avanti alle vocali iniziali, il che avviene quando una parola terminata con *d* vien seguita da un altra parola cominciante da vocale, o da *h* muta:

Grand homme.	**Grantom'.**	Grand' uomo.
Profond abîme.	**Profontabîm'.**	Profondo abisso.
De pied-en-cap.	**Deupié tan cap.**	Da capo a'piedi.
Entend-il?	**Antantil.**	Sente egli?
Coud-elle bien?	**Cutelbien.**	Cuce bene.

Questa regola benchè generale, ha pure qualche eccezione, in specie quando l' unione della consonante colla vocale riuscisse aspra in modo da spiacere all' orecchio, allora non si proferisce la consonante finale avanti la vocale:

Chaud extrême.	**Sciô eckstrèm'.**	Caldo estremo.
Froid épouvantable.	**Froa épuvantabl'.**	freddo spa^{le}.
Bord escarpé.	**Bor escarpé.**	Riva scoscesa.

La *f* suona ordinariamente come in italiano, e conserva sempre il suono proprio nel principio ed in mezzo delle parole.

Nell' aggettivo cardinale *neuf*, nove, la *f* si cambia in *v* quando detto aggettivo è seguito da vocale o da *h* muta:

Neuf amis.	**Neuv'ami.**	Nove amici.
Dixneuf hommes.	**Disneuv'om'.**	Diecinove uomini.
Neuvième.	**Neuvièm'.**	Nono.

E cosi negli altri numeri composti da nove:

La *f* in fine delle parole ordinariamente si proferisce:

OEuf.	**Euf.**	Ovo.
Soif.	**Soaf.**	Sete.

Bœuf.	**Bœuf.**	Bove.
Vif.	**Vif.**	Vivo.
Serf.	**Serf.**	Servo.
Veuf.	**Veuf.**	Vedovo.
Nerf.	**Nerf.**	Nervo.
Neuf.	**Neuf.**	Nove.

La *f* si proferisce anche nell'aggettivo cardinale *neuf* e suo composto *dix-neuf*, quantunque seguita da consonanti nella data de'mesi.

Le neuf septembre.	**Leu neuf semptambr'.**	Il nove sett[re].
Le dix neuf novembre.	**Leu dis-neuf novambr'**	Il dieci nov[re].

La *f* non si pronunzia nell'aggettivo cardinale *neuf*, quando vien seguito da parola cominciante da consonante:

Neuf volumes.	**Neu volùm'.**	Nove volumi.
Neuf livres.	**Neu livr'.**	Nove libri.

La *f* è muta anche nei vocaboli seguenti:

Clef.	**Clé.**	Chiave.
Œuf frais.	**Eu frè.**	Uovo fresco.
Œuf dur.	**Eu dùr.**	Uovo sodo.
Cerf volant.	**Cer-volan.**	Cervo volante.
Cer-dix-cors.	**Cer-dis-cor.**	Cervo di sette anni.
Chef-d'œuvre.	**Scé-d'œuvr'.**	Capo d'opera.
Bœuf gras.	**Bœu gras.**	Bue grasso.
Bœuf salé.	**Bœu salé.**	Carne di bue salata.
Nerfs.	**Ner.**	Nervi.
Bœufs.	**Bœu.**	Bovi.
Œufs.	**Œu.**	Uovo.
Cerf.	**Ser.**	Cervo.

Nella parola *Nerf-de-Bœuf* si proferisce la sola *f* di *bœuf*:

Nerf-de-bœuf.	**Ner-de-bœuf.**	Nervo di bue.

Nei vocaboli in cui la *f* è doppia se ne pronunzia una sola.

Il *g* avanti le vocali *a*, *o*, *u* si proferisce *ga*, *go*, *gú*:

Galon.	**Galon.**	Gallone.
Gosier.	**Gosié.**	Gola.

Guttural.	**Gútúral**.	Gutturale.

Ma il *g* avanti *e*, *i* si pronunzia *sge*, *sgi* :

Gêner.	**Sgêné.**	Incomodare.
Gîte.	**Sgît'.**	Covile.

Il *g* finale seguito da una parola cominciante da *vocale* o da *h* muta prende il suono accidentale di *ch* italiano avanti le vocali *e*, *i*, oppure di *c* aspro avanti *a*, *o* :

Rang élevé.	**Ranchél'vé.**	Alto posto.
Long accès.	**Loncacksè.**	Lungo accesso.
Rang honorable.	**Ranconorabl'.**	Posto onorevole.
Suer Sang et eau.	**Súé sanchéô.**	Sudar sangue e acqua.
Sang impur.	**Sanchempúr.**	Sangue impuro.

Ma il *g* in fine de'seguenti vocaboli è affatto muto :

Faubourg.	**Fôbur**.	Sobborgo.
Legs.	**Lè.**	Lascito.
Doigt.	**Doa.**	Dito.
Vingt.	**Ven.**	Venti.
Etang.	**Ètan**.	Stagno.
Poing.	**Poen**.	Pugno.
Coing.	**Coen**.	Cotogno.
Hareng.	**Aran**.	Aringa.
Seing.	**Sen**.	Soscrizione.
Sang.	**San**.	Sangue.
Seing.	**Sen**.	Firma.

Nei vocaboli in cui il *g* vien raddoppiato non se ne pronunzia che un :

Agglomération.	**Agloméra-sion.**	Lo agglomerare.
Agglomérer.	**Agloméré**.	Agglomerare.
Agglutination.	**Aglútina-sion.**	Agglutinazione.
Agglutiner.	**Aglútiné.**	Agglutinare.
Aggravement.	**Agrav'man**.	Aggravamento.
Aggraver.	**Agravé**.	Aggravare.

Ma nella parola *suggérer* dei due *gg*, il primo si proferi-

sce con suono aspro come il primo *g* della parola italiana *aggravare* ed il secondo come *sge* :

Suggérer.	**Súg-sgéré.**	Suggerire.

Il *g* posto avanti le consananti *d*, *m*, *g* è anche aspro come il primo *g* della parola italiana *aggravare* :

Magdebourg.	**Mag-debur.**	Magdeburgo.
Augmentation.	**Ogmanta-sion.**	Aumentazione.
Augmenter.	**Ogmanté.**	Aumentare.
Bergheim.	**Berghem.**	Berghem.
Bourgmestre.	**Burg-mètr'.**	Borgomastro.
Joug.	**Sgiug.**	Giogo.

Gn nel principio delle parole seguenti si proferisce *ghe* :

Gnome.	**Ghe-nom'.**	Gnomo.
Gnostiques.	**Ghe-nostick.**	Gnostici.
Gnomon.	**Ghe-nomon.**	Gnomone.

Gn in mezzo delle parole si proferisce come in italiano nel vocabolo *ragno :*

Magnanime.	**Magnanim'.**	Magnanimo.
Cognée.	**Cogné.**	Scure.
Cicogne.	**Sicogn'.**	Cicogna.
Incognito.	**Encognitò.**	Incognito.
Agneau.	**Agnô.**	Agnello.
Gagner.	**Gagné.**	Guadagnare.

Gn nei vocaboli seguenti, benchè in mezzo delle parole, si pronunzia come il *g* aspro nella parola italiana *aggravare*, distacando la *n* dal *g.:*

Agnat.	**Ag-na.**	Agnato.
Diagnostic.	**Diag-nostick.**	Diagnostico.
Stagnation.	**Stag-na-sion.**	Stagnamento.
Stagnant.	**Stag-nan.**	Stagnante.
Cognat.	**Cog-nà.**	Cognato.
Cognation.	**Cog-na-sion.**	Cognazione.
Regnicole.	**Reg-nicol'.**	Regnicolo.
Inexpugnable	**Ineckspúg-nabl'.**	Inespugnabile.

Ignée	**Ig-né.**	Igneo.
Imprégnation.	**Empreg-nasion.**	Impregnam^{to}.

La *h* è muta o aspirata, muta quando non si pronunzia affatto, e si elide la vocale dell'articolo che precede la parola principiante da detta lettera; non avendo verun influenza nella pronunzia non è che un segno etimologico:

L'homme.	**L'omm'.**	L'uomo.

È muta anche quando si elide pronunziando solamente, la vocale finale della parola che precede un vocabolo cominciante da *h* muta:

Titre honorable.	**Titr' onorabl'.**	Titolo onorabile.

La *h* è aspirata quando fa pronunziare con una leggiera aspirazione la vocale che la segue; in tal caso l'articolo si scrive intero innanzi alle parole comincianti da detta *h*:

Le héros.	**Leu ero.**	L'eroe.

Ho creduto utilissimo porre sotto l'occhio de' principianti nello studio della lingua francese tutti i vocaboli comincianti da *h* aspiranta che vi sono in detta lingua, essendomi accorto che riesce loro difficile distinguere quando la *h* è aspirata, quando è muta. Siffatta conoscenza non si potrebbe aquistare che dopo assai lunghissima pratica. Il nostro quadro potrà loro valere come un dizionarietto da consultare.

Il riconoscere la *h* aspirata è importante per la lettura, non potendo unire, leggendo, la consonante finale della parola che precede un'altra parola cominciante da *h* aspirata, nè fare alcuna elisione avanti di essa, per l'opposito quando è muta si deve unire la consonante che precede la parola principiante da detta lettera, leggendo, e facendo l'elisione innanzi di essa legendo e scrivendo.

Esempii principianti da *h* aspirata:

Le héros.	**Leu érô**	L'eroe.
Les héros.	**Lè érô.**	Gli eroi.

Lista di quasi tutte le parole principianti da *h* aspirata che si trovano nella lingua francese, non compresi i loro derivati:

Ha!	**A'..**	Ah!
Habler.	**Ablé.**	Millantare.
Hableur.	**Ableur.**	Millantatore.
Hache.	**A-sc'.**	Scure.
Hacher.	**Ascé.**	Sminuzzare.
Hachette.	**Ascett'.**	Pennato.
Hachis.	**Asci.**	Ammorsellato.
Hachoir.	**Ascioar.**	Coltellaccio.
Hachure.	**Asci*ü*r.**	Intaglio,
Hagard.	**Agar.**	Feroce.
Haha.	**A à.**	Apertura al muro d'un giardino.
Ha! ha!	**A a.**	Ah, ah.
Hallage.	**Alasg'.**	Dazio che pagasi per le merci sposte sui mercati o fiere.
Halle.	**All'.**	Mercato.
Hallebarde.	**Albard'.**	Alabarda.
Hallier.	**Alié.**	Macchia.
Haloir.	**Aloar.**	Dove si fa seccare la canapa.
Haie.	**Hè**	Siepe.
Haillon.	**Aglion.**	Cencio.
Haine.	**Èn'.**	Odio.
Haire.	**Èr'.**	Cilicio.
Haïr.	**Air.**	Odiare.
Halage.	**Alasg'.**	Allaggio.
Halbran.	**Albran.**	Anitrocco salvatico.
Halbrener.	**Albreuné.**	Andare a caccia degli anitroccoli selvatici.
Hâle.	**âl'.**	Caldura.
Haletant.	**Altan.**	Ansante.
Haleter.	**Alté.**	Ansare.
Haquet.	**Achè.**	Carretta.
Haquetier.	**Ack'tié.**	Carrettiere.
Harangue.	**Arangh'.**	Aringa.
Haras.	**Arà.**	Luogo destinato a tener i stalloni.
Harasser.	**Arassé.**	Spossare.
Harceler.	**Arsculé.**	Tribolare.
Hard.	**Ar.**	Strumento da ammorbidar le pelli.
Harde.	**Ard'.**	Branco di fiere da caccia.

Harder.	**Ardé.**	Accoppiar i cani due a due.
Halot.	**Alô.**	Tana de'conigli.
Halotecknie.	**Aloteckni.**	Alurgia.
Halte.	**Alt'.**	Fermata.
Halter.	**Alté.**	Fermarsi.
Hamac.	**Amack.**	Branda.
Hameau.	**Amô.**	Casale.
Hampe.	**Amp'.**	Asta.
Hanap.	**Anap.**	Ciotolone.
Hanche.	**An-sc'.**	Anca.
Hangar.	**Angar.**	Rimessa pei carri.
Hanneton.	**Ann'ton.**	Scarafaggio.
Hanscrit.	**Anscri.**	Sanscritto.
Hanse.	**Ans'.**	Confederazione di più città.
Hanséatique.	**Anséatick.**	Anseatico.
Hansière.	**Ansièr.**	Ansiera.
Hanter.	**Anter.**	Frequentare.
Happe.	**App'.**	Cerchio di ferro del mozzo.
Happelourde.	**Ap'lurd'.**	Gioja falsa.
Happer.	**Apé.**	Imboccare.
Haquenée.	**Ackné.**	Cavallo ambiante.
Hativeau.	**Ativô.**	Frutto precoce,
Haubaner.	**Obané.**	Dar volta al vento d'una grua.
Hanbans.	**Oban.**	Sarchie.
Haubert.	**ôbèr.**	Piastrone.
Hausse.	**ôss.**	Tacco.
Hausse-col.	**ôss'-col.**	Gorgiera.
Hardes.	**Ard'.**	Panni, equipaggio.
Hardi.	**Ardi.**	Ardito.
Hardilliers.	**Ardiglié.**	Mastietti di ferro.
Harem.	**Arem'.**	Ove sono rinchiuse le moglie del soltano.
Hareng.	**Aran.**	Aringa.
Harengère.	**Aransgèr.**	Pescivendola.
Harengerie.	**Aransg'ri.**	dove si vendono le aringhe.
Hargneux.	**Argneu.**	Stizzoso.
Haricot.	**Aricô.**	Faggiuolo.
Haridelle.	**Aridèll'.**	Buscalfana.

Harnacher.	**Arnascé.**	Bardamentare.
Harnachement.	**Arnasc'man.**	Bardatura.
Harnais.	**Arnè.**	Arnese.
Haro.	**Arò.**	Voce con cui si chiama alcuno a comparire in giudicio.
Harpagon.	**Arpagon.**	Uomo molto avaro.
Harpe.	**Arp'.**	Arpa.
Harpeau.	**Arpô.**	Ancora di galea.
Harpie.	**Arpi.**	Arpia.
Harpin.	**Arpen.**	Gancio.
Harpon.	**Arpon.**	Rampone.
Harponner.	**Arponé.**	Lanciar il rampone.
Harponneur.	**Arponeur.**	Fiociniere.
Hart.	**Ar.**	Ligature di fastello di legno.
Hasard.	**Asar'.**	Caso.
Hase.	**As'.**	Lepre femmina.
Hâte.	**At.**	Fretta.
Haut.	**O.**	Alto.
Hautbois.	**Oboa.**	Oboè.
Haut-bord.	**Obor.**	Vascello di alto bordo.
Haut-de-chausse.	**Od'sciass'.**	Brache.
Haute-contre.	**Ot'contr'.**	Contratto.
Haute-cour.	**Ot'cur.**	Alte corte di giustizia.
Haute-futaie.	**Ot'futè.**	Alberi che si lasciano crescere.
Haute-lice.	**Ot' liss'.**	Alto liccio.
Haute-lutte.	**Ot' lutt'.**	Portar via una cosa con grande autorità.
Haute-marée.	**Ot' maré.**	Marca piena.
Haute-paie.	**Ot' pè.**	L'alta paga.
Haut-le corps.	**Ol' cor.**	Convulsione di stomaco fortissima.
Haut-le-pied.	**Ol' pié.**	Uffiziale di bagaglio.
Haut-mal.	**Omal.**	Epilessia.
Hautesse.	**Otess'.**	Altezza.
Have.	**Av'.**	Sparuto.
Haver.	**Avir.**	Abbrostire.
Havre.	**Avr'.**	Porto.
Havre-sac.	**Avr' sack.**	Bisaccio o sacco.

Hé.	**É.**	Eh, olà.
Hennir.	**Anir'.**	Nitrir.
Hennissement.	**Aniss' man.**	Nitrito.
Henri.	**Anrì.**	Enrico.
Henriade.	**Anriad'.**	Poema di Voltaire il cui eroe è Enrico IV.
Héraut.	**Èrô.**	Araldo.
Hère.	**Èr.**	Uomo povero senza credito.
Hérisser.	**Érissé.**	Arricciare.
Hérisson.	**Érisson.**	Riccio.
Hérissonner.	**Érissoné.**	Arricciare.
Hernie.	**Èrnì.**	Ernia.
Herniaire.	**Èrnièr'.**	Chirurgo che s'applica alla cura dell'ernie.
Héron.	**Éron.**	Airone.
Héros.	**Érô.**	Eroe.
Herpes-Marines.	**Èrp'marin'.**	Ricchezze del mare.
Herse.	**Èrs'.**	Erpice.
Hêtre.	**Ètr'.**	Faggio,
Heurt.	**Eurt.**	Urto.
Heurtoir.	**Eurtoar.**	Martello della porta.
Hibou.	**Ibu.**	Barbagianni.
Hérissoné.	**Èrissonné.**	Donna fastidiosa.
Hic.	**Ick.**	Nodo, difficoltà.
Hideux.	**Ideu.**	Orrido.
Hiérarchie.	**Ierarscì.**	Gerarchia.
Hie.	**î.**	Mazzerenga.
Hisser	**Issé.**	Issare.
Hoc.	**Ock.**	Sorta di giuco di carta.
Hoca.	**Ocà.**	Sorta di giuco di sorte.
Hoche.	**O-sc'.**	Intaccatura.
Hochemment.	**O-sc'man.**	Crollamento di capo.
Hochepot.	**O-sc'pô.**	Ammorsellato di carne di bue con marroni.
Hoche-queue.	**O-sc'cheu.**	Cutretta.
Hocher.	**Oscé.**	Crollare il capo.
Hochet.	**Oscè.**	Sonaglio.

Hollander.	**Olandé.**	Acconciare le penne da scrivere.
Hollande.	**Oland'.**	Olanda.
Hollandais.	**Olandè.**	Olandese.
Ho!	**O.**	Oh.
Holà.	**Olà.**	Olà.
Homard.	**Omar.**	Astaco.
Hongre.	**Ongr'.**	Cavallo castrato.
Honnir.	**Onir.**	Sbeffeggiare.
Honte.	**Ont'.**	Vergogna.
Hoquet.	**Ochè**	Singhiozzo.
Hoqueton.	**Ockton.**	Casacca.
Horde.	**Ord'.**	Orda.
Hors.	**Or.**	Fuori.
Hors-d'œuvre.	**Ord'euvr'**	Piatellini di varie coserelle che si servono nei banchetti.
Hotte.	**Ot.**	Cesta, zana.
Hottée.	**Oté.**	Zanata.
Hottentot.	**Otantô.**	Ottentoto.
Houe.	**U.**	Zappa..
Houille.	**Ugl'.**	Carboni di terra.
Houle.	**Ul'.**	Ondata.
Houleux	**Uleu.**	Ondeggiante.
Houlette.	**Ulett'.**	Pastorale.
Houppe.	**Upp'.**	Fiocco.
Houppelande.	**Upp'land'.**	Sajone.
Hourailler.	**Uraglié.**	Cacc^{re}.con cattivi cani.
Hource.	**Urs'.**	Paranchinotto di cappuccino.
Hourdage.	**Urdasg.**	Fabbricare alla grossa.
Hourder.	**Urdé.**	Murare alla rustica.
Houspiller.	**Uspiglié.**	Tenzonare.
Houssaie.	**Ussè.**	luogo ove cresce in gran coppia l'agrifoglio.
Houssard.	**Ussar.**	Ussaro.
Housse.	**Uss'.**	Gualdrappa.
Houssine.	**Ussin'.**	Bacchetta.
Houssoir.	**Ussoar.**	Spazzole di agrifoglio.
Houx.	**U.**	Agrifoglio.

Hoyau.	**Oa-iô.**	Zappone.
Huche.	*ú*-**sc'.**	Madia.
Huchet.	*ú***scè.**	Corno di cacciatore.
Huée.	*ú***é.**	Schiamazzo.
Huguenot.	*ú*-**gh' nô.**	Ugunotto.
Huit.	*ú***it.**	Otto.
Humer.	*ú***mé.**	Sorbire.
Hunier.	*ú***nié.**	Vella di gabbia.
Huppe.	*ú***pp'.**	Ciuffetto.
Hure.	*ú***r.**	Testa di cinghiale.
Hurlement.	*ú***rl'man.**	Urlo.
Hutte.	*ú***tt'.**	Capanna.

1.° La *h* conserva l'aspirazione in tutti i vocaboli composti da'precedenti :

Déharnacher.	**Déharnascé**	Levar gli arnesi del cavallo da tiro.
Enhardi.	**Anhardi.**	Animato.
Enharnacher.	**Anharnascé.**	Mettere gli arnesi ad un cavallo.
Aheurtement.	**Aheurtement.**	Ostinazione.

Da questa regola vanno eccettuati i due vocaboli seguenti, benchè composti da altri vocaboli in cui la *h* è aspirata, in essi detta lettera è muta:

Exhausser.	**Egsosé.**	Innalzare.
Exhaussement.	**Egsos'man.**	Innalzamento.

2.° La *h* è per lo più aspirata quando si trova in mezzo d'una parola , tra due vocali:

Aheurter.	**Aeurté.**	Ostinarsi.
Cohue.	**Co***ú***.**	Raunata strepitosa di più persone.

3.° È quasi sempre aspirata ne' nomi di paesi o di città:

Le Hainaut.	**Leu énô.**	Hainaut.
La Hongrie.	**La ongri.**	Ongheria.
La Hollande.	**La olland'.**	Olanda.
Hambourg.	**Amburg.**	Amburgo.

Un uso frequente ha fatto che l'aspirazione si è tolta nelle frasi seguenti:

Toile d'Hollande.	**Toal d'oland'**.	Tela d'Olanda.
Fromage d'Hollande.	**Fromasg' d'oland'**.	Formaggio d'Olanda.
Eau de la reine d'Hongrie.	**O de la rèn' d'ongri**.	Acqua della regina d'Ongheria.

Le parole *onze et oui*, benchè non principiino da *h*, pur tuttavia si pronunziano con aspirazione:

Le onze du mois.	**Leu ons'**.	L'undici del mees.
Le oui et le non.	**Leu ui e leu non.**	Il si ed il no.

Lo *j* si pronunzia *sgi* come si è detto.

Il *k* si proferisce come il *c* aspro avanti o, a, u, oppure come *ch* in italiano, e non si usa in francese se non nelle voci provenienti da lingue straniere:

Kali (soude).	**Cali.**	(soda) Cali.
Kermès.	**Chermès'.**	Chermes.
Kilomètre.	**Chilomètr'**.	Chilometro.
Koran.	**Coran.**	Corano.
Kurtchis.	**Cúrt-sci.**	Cavalleria Persiana composta dell'antica nobiltà nazionale.
Kytéotomie.	**Chitéotomì.**	Cistotomia.

La *l* si proferisce come in italiano:

La.	**La**.	La.
Les.	**Lè**.	Li.
Lis.	**Lis**.	Giglio.
Lot.	**Lo.**	Porzione.
Lut.	**Lut'**.	Loto.

Detta lettera si articola quasi sempre in fine delle parole:

Sel.	**Sel.**	Sale.
Miel.	**Miel.**	Mele.
Eternel.	**Èternel.**	Eterno.
Tilleul.	**Tiglieul.**	Tiglio.
Mal.	**Mal.**	Male.

Il.	**Il.**	Egli.
Ils.	**Il.**	Eglino.

Nei seguenti vocaboli poi la *l* non si proferisce:

Baril.	**Bari.**	Barile.
Fusil.	**F***ú***si.**	Fucile.
Chenil.	**Sceuni.**	Canile.
Coutil.	**Cutì.**	Traliccio.
Cul.	**C***ú***.**	Culo.
Fils.	**Fis.**	Figliuolo.
Nombril.	**Nombrì.**	Ombellico.
Outil.	**Utì.**	Utensile.
Gril.	**Grì.**	Graticola.
Persil.	**Persì.**	Persemola.
Sourcil.	**Surcì**	Sopracciglio.
Soûl.	**Su.**	Ubbriaco, sazio.
Gentil.	**Sgiantì.**	Gentile.
Pouls.	**Pu.**	Polso.

La pronunzia delle parole plurali terminate in *ils* varia conformemente a quella del singolare, per esempio, si tace la *l* nelle parole plurali di **fusil** e **util** perchè si tace anche al singolare, così:

Fusils énormes.	**F***ú***sisenorm'.**	Fucili enormi.
Outils excellents.	**Utiseckselan.**	Utensili eccellenti.

Ma si proferisce la *l* nel plurale delle parole seguenti, perchè si proferisce anche nel singolare:

Profils infinis.	**Profilsinfini.**	Profili infiniti.
Subtils arguments.	**S***ú***btilsarg***ú***man.**	Sottili argo^ti.

Ne'sequenti vocaboli si pronunziano ambedue le *ll* ed in alcuni de'loro derivati.

Allégro.	**Allégrò.**	Allegro.
Alléger.	**Allésgé.**	Allegerire.
Allégorie.	**Allégorì.**	Allegoria.
Allocution.	**Allocú-sion.**	Allocuzione.
Allusion.	**All***ú***sion.**	Allusione.

Apollon.	**Apollon.**	Apollo.
Belligérant.	**Belli-sgéran.**	Belligerante.
Collaborateur.	**Collaborateur.**	Collaboratore.
Colloque.	**Collock.**	Colloquio.
Constellation.	**Constella-sion.**	Costellazione.
Ellébore.	**Ellébor.**	Elleboro.
Fallacieux.	**Falla-sieu.**	Fallace.
Folliculaire.	**Follicúlèr.**	Autore di fogli peri[ci].
Flageller.	**Fla-sgellé.**	Flagellato.
Gallican.	**Gallican.**	Gallicano.
Gallicisme.	**Gallisism'.**	Francesismo.
Helléniste.	**Ellénist'.**	Ellenista.
Intelligent.	**Intelli-sgian.**	Intelligente.
Libeller.	**Libellé.**	Spiegar una richiesta fatta in tribunale.
Métallique.	**Métallick.**	Metallico.
Malléable.	**Malléabl'.**	Malleabile.
Oscillation.	**Ossilla-sion.**	Oscillazione.
Palladium	**Palladiom.**	Palladio.
Pallier.	**Pallié.**	Palliare.
Pulluler.	**P*ú*ll*ú*lé.**	Pullulare.
Pusillanime.	**P*ú*-sillanim'.**	Pusillanimo.
Rebellion.	**Rebellion.**	Ribellione.
Solliciter.	**Solli-sité.**	Sollecitare.
Syllogisme.	**Sillo-sgism'.**	Sillogismo.
Tabellion.	**Tabellion.**	Tabellione.
Vaciller.	**Va-sillé.**	Vacillare.
Velléité.	**Velléité.**	Velleità.

Non si proferisce che una *l* nelle seguenti parole:

Collége.	**Colé-sg'.**	Collegio.
Collation.	**Cola-sion.**	Colazione.
Collationner.	**Cola-sionné.**	Merendare.

Ma si proferisce ambedue le *l* in queste tre parole:

Collégial.	**Colle-sgial.**	Collegiata.
Collation.	**Colla-sion.**	Collazione.
Collationner.	**Colla-sioné.**	Collazionnare.

La *l* chiamasi *mouillée* quando prende un suono liquido il quale può imitarsi colla sillaba *gli* italiana, e prende tal suono quando la *l* semplice e doppia vien preceduta dall'*i* semplice o combinato con altre vocali, come; *aille*, *eille*, *euille*, *ouille*, *uille*:

Péril.	**Périgl.**	Pericolo.
Paille.	**Pagl'.**	Paglia.
Veille.	**Vegl'.**	Vigilia.
Feuille.	**Feugl'.**	Foglia.
Fouille,	**Fugl'.**	Scavamento.
Aiguille.	**Ègüigl'.**	Ago.

Ma non sempre la *l* semplice o doppia preceduta dall'*i* prende il suono liquido *mouillé* di *gli*, le parole seguenti fanno eccezione alla regola precedente:

Fil.	**Fil.**	Filo.
Mil-huit-cent.	**Mil-üissan.**	Mille ottocento.
Cil.	**Sil.**	Ciglio.
Nil.	**Nil.**	Nilo.
Vil.	**Vil.**	Vile.
Mille.	**Mill'.**	Mille.
Ville.	**Vill'.**	Città.
Gille.	**Gill'.**	Gille.
Illustre.	**Illústr'.**	Illustre.
Illégitime.	**Illégitim'.**	Illegittimo.
Oscillation.	**Ossilla-sion.**	Oscillazione.
Pupille.	**Púpill'.**	Pupillo.
Il vacille.	**Il va-sill'.**	Vacilla.
Il distille.	**Il distill'.**	Distilla.

La *m* in principio delle parole si pronunzia come in italiano:

Matin.	**Maten.**	Mattino.
Médecin.	**Med'sen.**	Medico.
Mine.	**Min'.**	Miniera.
Mode.	**Mod'.**	Moda.
Musée.	**Músé.**	Museo.

N, questa consonante suona come in italiano:

Nacelle.	**Nassel.**	Navicella.
Négatif.	**Négatif.**	Negativo.
Nier.	**Nié.**	Negare.
Nomade.	**Nomad'.**	Nomade.
Nu.	**N*ú*.**	Nudo.

Il *p* suona come in italiano avanti alle vocali:

Paradis.	**Paradi.**	Paradiso.
Péninsule.	**Pénensul'.**	Penisola.
Pipe.	**Pip'.**	Pippa.
Polémique.	**Polémick.**	Polemica.
Pusillanime.	**P*ú*-sillanim'.**	Pusillánimo.

Il *p* si proferisce avanti alle consonanti nelle seguenti parole:

Peuple.	**Peupl'.**	Popolo.
Psaume.	**Psôm'.**	Salmo.
Ineptie.	**Inepsi.**	Inezia.
Inepte.	**Inept'.**	Inetto.
Adoption.	**Adopsion.**	Adozione.
Captieux.	**Capsieu.**	Capsioso.
Reptil.	**Reptil.**	Rettile.
Accepter.	**Acksepté.**	Accettare.
Septuagésime.	**Sept*ú*a-sgésim'.**	Settuagesima.
Rédempteur.	**Rédanpteur.**	Redentore.
Rédemption.	**Rédanpsion.**	Redenzione.
Septuagénaire.	**Septúa-sgénèr.**	Settuagenario.
Baptismal.	**Baptismal.**	Battesimale.
Septembre.	**Septambr'.**	Settembre.
Septentrion.	**Septantrion.**	Settentrione.
Septentrional.	**Septantrional.**	Settentrionale.
Exemption.	**Egsampsion.**	Esenzione.
Septénaire.	**Septénèr.**	Settenario.
Septennal.	**Septénnal.**	Settennale.
Contempteur.	**Contampteur.**	Sprezzatore.

La *p* si pronunzia anchè infine delle parole seguenti:

Alep.	**Alep.**	Aleppo.
Jalap.	**Sgialap.**	Gialappa.
Cap.	**Cap.**	Capo.

Il *p* non si proferisce in queste parole:

Baptème.	**Batèm.**	Battesimo.
Baptiser.	**Batisé.**	Battezzare.
Baptistaire.	**Batistèr'.**	Libro de'Battesimi.
Sept.	**Set.**	Sette.
Exempt.	**Egsan.**	Esente.
Baptiste.	**Batist'.**	Battista.
Cheptel.	**Scétel.**	Affitto de' bestiami.
Indomptable.	**Endomtabl'.**	Indumabile.
Dompter.	**Domté.**	Domare.
Prompt.	**Pron.**	Pronto.

Il *p* anche si tace in fine delle seguenti parole:

Champ.	**Sciam.**	Campo.
Camp.	**Can.**	Campo ove accampano le truppe.
Drap.	**Dra.**	Panno.
Sirop.	**Sirò.**	Sciroppo.
Cep.	**Sè.**	Ceppo di vite.
Loup.	**Lu.**	Lupo.
Corps.	**Cor.**	Corpo.
Temps.	**Tan.**	Tempo.
Beaucoup.	**Bôcu.**	Molto.
Trop.	**Trò.**	Troppo.

Solo nel discorso declamato si pronunzia il *p* avanti le parole cominciati da vocali:

Coup inattendu.	**Cupinattand***ú*.	Colpo inaspett[o].
Coup extraordinaire.	**Cupeckstraordinèr.**	Colpo. Straordinario.

Nelle parole in cui il *p* è raddoppiato se ne proferisce uno soltanto:

Apprendre.	**Aprandr'.**	Imparare.
Frapper.	**Frapé.**	Percuotere.

Opposer.	**Oposé.**	Opporre.

Il *ph* si proferisce come *f*:

Phare.	**Far'.**	Faro.
Philtre.	**Filtr'.**	Filtro.
Phosphore.	**Fosfor.**	Fosforo.

N. B. Nelle parole *beaucoup* e *trop* nel discorso familiare si proferisce il *p* finale quando sono seguite da parole co mincianti da vocale :

Il a beanconp étudié.	**Il a bôcupét*ü*dié.**	Ha molto Studiato.
Il est trop entêté.	**Ilètropantêté.**	Ètroppoostinato.

Il *q* in fine delle parole seguenti suona come un *k*, ossia come il *c* aspro italiano nella parola *coccodrillo*.

Coq.	**Cock.**	Gallo.
Cinq.	**Senck.**	Cinque.
Coq de bruyère.	**Cockdeu br*ü*ièr.**	Gallo di mon^{gna}.
Cinq pour cent.	**Senckpursan.**	Cinqueper cento.

Il *q* nella parola *cinq* aggettivo numerale non si proferisce affatto quando è seguito da parola cominciante da consonante:

Cinq cavaliers.	**Sen cavalié.**	Cinque.
Cinq livres.	**Sen livr'**	Cinque libri.

La *r* iniziale, ed anche la *r* in mezzo alle parole si proferiscono col loro suono naturale nel discorso sostenuto, cioè un poco aspra, ma nella conversazione si proferisce con maggior dolcezza.

La *r* si tace nelle parole terminate in *er*, detta terminazione si proferisce *é* :

Aimer.	**Émé.**	Amare.
Officier.	**Offissié.**	Offiziale.
Boulanger.	**Bulan-sgé.**	Panettiere.
Particulier.	**Partic*ü*lié.**	Particolare.

Ne' vocaboli seguenti la *r* finale si proferisce:

Belvéder.	**Belvédèr.**	Belvedere.
Mer.	**Mèr.**	Mare.
Cancer.	**Cansèr**	Canchero.
Fer.	**Fèr.**	Ferro.
Cuiller.	**C*ú*illièr.**	Cocchiajo.
Cher.	**Scèr.**	Caro.
Enfer.	**Anfèr.**	Inferno.
Éther.	**Étèr.**	Etere.
Fier.	**Fièr.**	Fiero.
Hier.	**Ièr.**	Ieri.
Hiver.	**Ivèr.**	Inverno.
Machefer.	**Ma-sc'-fèr.**	Rosticci.
Outremer.	**Utremèr.**	Oltremare.
Pater.	**Patèr.**	Paternostro.
Ver.	**Vèr.**	Verme.
Esther.	**Estèr.**	Ester.
Frater.	**Fratèr.**	Garzone chirurgo.
Gesner.	**Sgesnèr**	Gesner.
Clocester.	**Closestèr.**	Clocester.
Jupiter.	**Sgi*ú*pitèr**	Giove.
Lucifer.	**L*ú*ssifèr.**	Lucifero.
Magister.	**Ma-sgistèr.**	Pedantuzzo.
Munster.	**Munstèr.**	Munster.
Necker.	**Nèckèr**	Necker.
Niger.	**Ni-sgèr.**	Niger.
Quimper.	**Chempèr**	Quimper.
Saint-Omer.	**Sentomèr.**	Saint-Omer.
Scaliger.	**Scali-sgèr.**	Scaligero.
Stathouder.	**Statudèr.**	Statolder.
Winchester.	**Vin-sceter.**	Wincester.
Worcester.	**Vorsestèr.**	Worcester.

Nelle parole terminate in *ir* la *r* si fa sentire:

Plaisir.	**Plèsir.**	Piacere.
Loisir.	**Loasir.**	Aggio.
Repentir.	**Reupantir.**	Pentimento.

Nelle parole dove la *r* è doppia, non se ne proferisce ordinariamente che una:

Parrain.	**Paren.**	Patrino.
Marraine.	**Marèn'.**	Matrina.
Carrosse.	**Caross'.**	Carrozza.
Barre.	**Bar'.**	Barra.
Barreau.	**Barô.**	Foro.
Barricade.	**Baricad'.**	Barricata.
Barrière.	**Barièr.**	Barriera.
Barrique.	**Barick.**	Caratello.

Ne' vocaboli seguenti poi le due *r* si proferiscono ambe due;

Aberration.	**Aberra-sion.**	Aberrazione.
Erreur.	**Erreur.**	Errore.
Érrer.	**Erré.**	Errare.
Erroné.	**Erroné.**	Erroneo.
Abhorrer.	**Aborré.**	Aborrire.
Concurrent.	**Concúrran.**	Concorrente.
Interrègne.	**Enterrègn'.**	Interregno.
Narration.	**Narra-sion.**	Narrazione.
Terreur.	**Terreur.**	Terrore.
Torrent.	**Torran.**	Torrente.
Irraisonable.	**Irrèsonabl'.**	Irragionevole.
Irrégulier.	**Irrég*ú*liè.**	Irregolare.
Irréligieux.	**Irréli-sgieu.**	Irreligioso.
Irritation.	**Irrita-sion.**	Irritazione.
Irrévocable.	**Irrevocabl'.**	Irrevocabile.
Irréfragable.	**Irréfragabl'.**	Irrefragabile.

Nel futuro e nel condizionale de' verbi *mourir, acquérir, courir* le due *r* si proferiscono amendue:

Je mourrai.	**Sgeu-murré.**	Io morirò.
Je mourrais.	**Sgeu murrè.**	Io morirei.
J'acquerrai.	**Sgiacchèrré.**	Io acquisterò.
J'acquerrais.	**Sgiacchèrrè**	Io acquisterei.
Je courrai.	**Sgeu curré.**	Io correrò.
Je courrais.	**Sgeu currè.**	Io correrei.

La *s* iniziale, cioè che si trova in principio d' una parola suona come in italiano:

Salut.	**Salú.**	Saluto.
Serein.	**Seren.**	Sereno.
Sibylle.	**Sibill'.**	Sibilla.
Sonet.	**Sonè.**	Sonetto.
Suprême.	**Súprèm'.**	Suprema.

Sc suona in francese come una *s* aspra italiana, avanti all'*e* ed all'*i*:

Sceau.	**Sô.**	Sigillo.
Scel.	**Sel.**	Sigillo.
Scélérat.	**Séléra.**	Scellerato.
Scène.	**Sèn'.**	Scena.
Scie.	**Si.**	Sega.

La *s* che sta nel mezzo d'una parola, e che vien preceduta o seguita da un'altra consonante conserva un suono aspro: come la *s* nella parola italiana *sapere*:

Absolu.	**Absolú.**	Assoluto.
Converser.	**Conversé.**	Conversare.
Conseil.	**Consègl'.**	Consiglio.
Bastonnade.	**Bastonnad'.**	Bastonata.

In alcune parole però la *s* benchè preceduta o seguita da consonante si proferisce dolcissima ne' vocoboli seguenti:

Transiger.	**Transi-sgé.**	Aggiustarsi.
Transaction.	**Transacksion.**	Transazione.
Trànsition.	**Transi-sion.**	Transizione.
Transit.	**Transit.**	Polizza di tratta.
Transitif.	**Transitif.**	Transitivo.
Transitoire.	**Transitoar.**	Transitoria.
Intransitif.	**Entransitif.**	Intransitivo.
Alsace.	**Alsass'.**	Alsazia.
Alsacien.	**Alsasien.**	Alsazio.
Balsamine.	**Balsamin'.**	Balsamino.
Balsamique.	**Balsamick.**	Balsamico.
Presbytère.	**Presbitèr'.**	Presbiterio.
Asdrubal.	**Asdrúbal.**	Asdrubale.

La *s* che sta in mezzo ad una parola e tra due vocali si

proferisce generalmente dolcissima, come nella parola italiana *rosa* :

Rose.	**Ros'**.	Rosa.
Rase.	**Ras'**.	Raso.
Hésiter.	**Ésité**.	Esitare.
Misanthrope.	**Misantrop'**	Misantropo.
Misère.	**Misèr**.	Miseria.
Vésicatoire.	**Vésicatoar.**	Vescicatorio.

La regola precedente patisce delle eccezioni, principalmente nelle parole composte di qualche particella privativa o ampliativa, in modo che converrebbe scriverle divise col tratto d'unione, la *s* conserva in queste parole lo stesso suono aspro come se fosse iniziale o doppia :

Monosyllabe.	**Monossillab'**.	Monosillabo.
Désuétude.	**Déss*ü*étud'**.	Disuso.
Parasol.	**Parassol.**	Ombrellino.
Polisyllabe.	**Polissilab'**.	Polisillabo.
Polysynodie.	**Polissinodi**.	Moltiplicità di consigli.
Préséance.	**Présséans'**.	Precedenza.
Présupposer.	**Préssúpposé**.	Presupporre.
Vraisemblance.	**Vrèssanblans'**.	Verisimiglianza.

La *s*, benchè posta tra due vocali nel verbo *gésir*, serba pure il suono aspro della *s* iniziale come se fosse doppia :

Gisons.	**Sgisson**.	Giacciamo.
Ils gisent.	**Il sgiss'**.	Giaciono.
Il gisait.	**Il sgissè**.	Giaceva.
Gisant.	**Sgissan.**	Giacente.

La *s* finale è ordinariamente muta, cioè non si preferisce:

Trépas.	**Trèpa**.	Morte.
Remords.	**Remor**.	Rimorsi.
Divers.	**Diver.**	Diverso.
Tamis.	**Tami.**	Tamigi.
Avis.	**Avi**.	Avviso.

Os.	**O.**	Osso.
Alors.	**Alor.**	Allora.

La *s* però si proferisce in fine delle parole seguenti:

Anus.	**An*ús*.**	Ano.
Aloès.	**Aloes.**	Aloè.
As.	**As.**	Asso.
Atlas.	**Atlas.**	Atlante.
Blocus.	**Bloc*ús*.**	Blocco.
Calus.	**Cal*ús*.**	Callo.
Fétus.	**Fét*ús*.**	Feto.
Iris.	**Iris.**	Iride.
Maïs.	**Mais.**	Grano d'Inda.
Mœurs.	**Mœurs.**	Costumi.
Prospectus.	**Prospect*ús*.**	Prospetto.
Lapis.	**Lapis.**	Lapislazzolo.
Laps de temps.	**Laps de tan.**	Decorso di tempo.
En sus.	**An *sús*.**	Più di.
Mars.	**Mars.**	Marte.
Cœlus.	**Sél*ús*.**	Celo.
Vènus.	**Vén*ús*.**	Venere.
Locatis.	**Locatis.**	Cavallo di affitto.
Bébus.	**Bib*ús*.**	Termine di disprezzo.
Chorus.	**Cor*ús*.**	Caro.
Gratis.	**Gratis.**	Gratis.
Orémus.	**Orém*ús*.**	Oremus.
Rébus.	**Rèb*ús*.**	Gioco d'indovinello.
Sinus.	**Sinn*ús*.**	Seno.
Bacchus.	**Bacús.**	Bacco.
Crésus.	**Crés*ús*.**	Creso.
Délos.	**Délos.**	Delo.
Pallas.	**Pallas.**	Pallade.
Rubens.	**R*ú*bens.**	Rubens.
Vis.	**Vis.**	Vite.
Sens.	**Sans.**	(città di Francia) Sens.
Vasistas.	**Vasistas.**	Porticina mobile.
Reims.	**Rens.**	(città di Francia) Reims.

Nelle parole seguente *fils, lis, plus, tous, sens*, la *s* finale ora si proferisce, ed ora si tace.

In quanto alla parola *fils*, secondo i più si proferisce la *s* finale senza proferire la *l* che la precede, quando detta parola è seguita da vocale, o quando termina la frase, sia in conversazione, sia nel discorso declamato:

Fils adorable.	**Fisadorabl'.**	Figlio adorabile.
Cher fils.	**Scèr fis.**	Caro figlio.

Quando la parola *fils* è seguita da consonante la *l* e la *s* si tace, e si proferisce *fi*:

Fils très-soumis.	**Fi trè sumi**.	Figlio molto sottomesso.

Ne'versi va pronunziata la *s* in *fils* quando rima con parole in cui si pronunzia la *s* finale come in *Laïs, Paris, gratis, ecc.*

Laïs.	**Laïs.**	Laide.
Paris.	**Paris.**	Paride.
Gratis.	**Gratis.**	Gratis.

Nella stessa parola *fils* si tace la *s* ne'versi quando rima con parole in cui la *s* si tace, come in *coloris, lambris, avis, ecc.*

Coloris.	**Colori.**	Colorito.
Lambris.	**Lanbri.**	Fregio.
Avis.	**Avi.**	Avviso.

La *s* si proferisce nella parola *lis* in questa frase:

Lis.	**Lis.**	Giglio.
Teint de lis.	**Ten d'lis.**	Carnaggione bianchissima.

Ma l'uso fa tacere la *s* in questa frase:

Les fleurs de lis.	**Lè fleur deuli.**	I gigli.

Ne' versi la parola *lis* segue le stesse regole che *fils*:

In *plus* si proferisce quasi sempre la *s*:

Plus-que-parfait.	**Plus-cheu-parfè.**	Piucchè perfetto.

Je dis plus. **Sgeu di plús.** Dico più.

Si tace la *s* in *plus* quando esprime un comparativo, o un superlativo:

Il est plus brave que. **Il è plú brav' cheu.** Egli è più bravo che.

Elle est la plus belle. **Ell' è la plú bell'.** È la più bella.

Si proferisce la *s* in *tous* quando è adoperato sostantivamente:

Tous disent. **Tus dis'.** Tutti dicono.

Ma in *tous* aggettivo la *s* si tace:

Tous les livres. **Tu lè livr'.** Tutti i libri.

La *s* si proferisce in *sens*:

Ce n'est pas le sens. **Seu nè pa leu sans.** Non è il senso.

Si tace poi la *s* in questa frase:

Le sens commun. **Leu san commun.** Il senso comume.

Può aversi come regola generale che la *s* si proferisce in *plus*, *tous*, *sens*, quando dopo di aver proferito queste parole si può fare una pausa, e specialmente quando terminano la frase; ma quando si deve proferir immediatamente dopo una di esse la parola che segue, senza poter fare una leggiera pausa, allora si tace la *s* finale:

Plus je fais. **Plú sg' fè.** Più io fo.
Tous les amis. **Tu lèsami.** Tutti gli amici.
Le sens de la parole. **Le san d'la parol'.** Il senso della parola.

La *s* finale ne'verbi non si proferisce nel discorso familiare, davanti alle vocali:

Tu aimes à rire. **Tú ém'à rir'.** Ti piace di ridere.
Tu joues avec prudence. **Tú sgiu aveck prúdans'.** Tu giochi con prudenza.

Il *t* suona generalmente come in italiano:

Table.	**Tabl'.**	Tavala.
Ténèbres.	**Ténèbr'.**	Tenebre.
Tipe.	**Tip'.**	Tipo.
Total.	**Total.**	Totale.
Tulippe.	**Túlipp'.**	Tulipano.

Il *t* si proferisce come *s* aspra avanti i dittonghi *ia*, *ie*, *io*, *ien*, quando innanzi a questi dittonghi il *t* si può mutare in *z* nelle parole italiane corrispondenti:

Partial.	**Parsial.**	Parziale.
Patient.	**Pasian.**	Paziente.
Ration.	**Rasion.**	Razione.
Captieux.	**Capsieu.**	Cazioso.

Il *t* finale non si proferisce quasi mai eccetto ne'vocaboli seguenti, in cui si pronunzia con forza:

Abject.	**Ab-sgeckt.**	Abietto.
Accessit.	**Acksessit.**	Ricompensa che si avvicina al premio.
Brut.	**Br*ú*t.**	Grezzo.
Chut.	**Sci*ú*t.**	Fitto.
Contact.	**Contackt.**	Contatto.
Correct.	**Correckt.**	Corretto.
Dot.	**Dot.**	Dote.
Direct.	**Direckt.**	Diretto.
Déficit.	**Défisit.**	Ciò che manca.
Fat.	**Fat.**	Sciocco.
Echec et mat.	**E-sceck e mat.**	Scacco matto.
Incorrect.	**Encoreckt.**	Scorretto.
Infect.	**Enfeckt.**	Infetto.
Indult.	**Endúlt.**	Indulto.
Lest.	**Lest.**	Zavorra.
Luth.	**L*ú*t.**	Liuto.
Net.	**Net.**	Netto.
Prétérit.	**Prétérit.**	Preterito.
Rapt.	**Rapt.**	Ratto.
Rhytme.	**Ritm'.**	Ritmo.

Suspect.	**Suspeckt.**	Sospetto.
Strict.	**Strickt.**	Rigoroso.
Tacet.	**Taset.**	Tacete.
Transeat.	**Transeat.**	Sia.
Transit.	**Transit.**	Polizza di tratto.
Vent d'Est.	**Van d'est.**	Vento d'Oriente.
Vivat.	**Vivat.**	Viva.
Zenith.	**Senit.**	Zenit.
Zist et zest.	**Sist e sest.**	Nè buono nè cattivo.

Il *t* si proferisce anche negli aggettivi numerali *sept*, *huit*, e ne' loro composti *dix-sept*, *dix-huit* , nella data de' mesi , benchè seguiti da parola principiante da consonante :

Le sept mars.	**Leu sett mars.**	Il sette marzo.
Le huit mai.	**Leu úitt mé.**	L'otto maggio.

Nelle parole seguenti il *t* non si proferisce , bensì il *c* solo :

Respect.	**Respeck.**	Rispetto.
Aspect.	**Aspeck.**	Aspetto.
Circonspect.	**Sir-conspeck.**	Circospetto.

Il *t* nell' aggettivo numerale *vingt*, venti non si proferisce quando detta parola sta in fine d'una frase, o seguita da un' altra parola cominciante da consonante :

Ils étaient vingt.	**Ils été ven.**	Erano venti.
Vingt soldats.	**Ven solda.**	Venti soldati.
Quatre-vingt un.	**Catreven un.**	Ottantuno.
Quatre-vingt deux.	**Catreven deu.**	Ottanta due.

Il *t* nell'aggettivo numerale *quatrevingt*, ottanta è sempre muto dal primo numero , cioè da ottanta fino a cento :

Nell' aggettivo *vingt* , venti , il *t* si proferisce da *vingt-et-un*, ventuno , fino a *trente* , trenta.

Vingt et un.	**Vente un.**	Ventuno.
Vingt deux.	**Vent d'eu.**	Venti due.
Vingt trois.	**Vent troa.**	Venti tre.

Il *t* si pronunzia anche in *vingt* quando è seguito da parola cominciante da vocale o da *h* muta :

Vingt abricots.	**Ventabricô.**	Venti albicocche.
Vingt hommes.	**Ventomm'.**	Venti uomini.

Il *t* nell' aggettivo numerale *sept*, sette, non si proferisce nè avanti la consonante, nè avanti all' *h* aspirata:

Sept livres.	**Sè livr'.**	Sette libri.
Sept héros.	**Sè érô.**	Sette eroi.

Ma se detto aggettivo *sept* termina la frase o vien seguito da parola cominciante da vocale o da *h* muta, oppure se venga adoperato sostantivamente, allora il *t* si proferisce :

Ils étaient sept.	**Ils étè set.**	Erano sette.
Sept amis.	**Setami.**	Sette amici.
Sept hommes.	**Setom'.**	Sette uomini.
Le sept de cœur.	**Le set deu cœur.**	Il sette *de cœur*.

L' aggettivo *huit* segue precisamente le stesse regole del *sept*.

Nelle terze persone plurali de'verbi l' *e* seguito da *nt* non si proferisce :

Ils aiment.	**Ils èm'.**	Amano.
Ils obtiennent.	**Ils obtienn'.**	Ottengono.

Il *t* si pronunzia anche nella parola *Christ* quando non va unita con altra parola :

Christ.	**Crist.**	Cristo.

Ma quando è unito alla parola *Jésus*, il *t* non si proferisce.

Jésus-Christ.	**Sgésú-cri.**	Gesù Cristo.

Il *t* si proferisce generalmente avanti la vocale o l' *h* muta:

Tont à vous.	**Tutavu.**	Tutto a voi.
Savant homme.	**Savantomm'.**	Uumo dotto.

Ma innanzi ad alcune parole comincianti da vocale o da *h* muta, il *t* non si proferisce, perchè il suono prodotto dalla loro unione riuscirebbe troppo aspro :

Un goût horrible.	**Un gu orribl'.**	Un gusto orribile.
Un tort incroyable.	**Un torencroaiabl'.**	Un torto incredibile.
Un instinct heureux.	**Un ensten eureu.**	Un istinto fel[ce].

È ancora conforme all'uso più generale non proferire il *t* se è preceduto da una *r*.

Il part aussi.	**Il par ôssi.**	Parte pure.
Il court à vous.	**Il cur à vu.**	Corre verso di voi.
Il s'endort à l'ombre.	**Il sandor al'ombr'.**	S'addormenta all'ombra.

Quando il *t* è doppio se ne proferisce un solo. Ne'vocaboli seguenti i due *t* si proferiscono amendue :

Atticisme.	**Atticism'.**	Atticismo.
Attique.	**Attick.**	Attica.
Battologie.	**Battolosgi.**	Battologia.
Guttural.	**G*ú*tt*ú*ral.**	Gutturale.
Pittoresque.	**Pittoresck.**	Pittoresco.

Il *th* si proferisce come il *t* semplice :

Absinthe.	**Absent'.**	Assenzio.
Acanthe.	**Acant'.**	Acanto.
Thériaque.	**Tériack.**	Teriaca.
Thon.	**Ton.**	Tonno.
Thalie.	**Tali.**	Talia.
Mithridate.	**Mitridat'.**	Mitridate.

Il *v* suona come in italiano :

Va.	**Va.**	Va.
Vérité.	**Vérité.**	Verità.
Vide.	**Vid'.**	Voto.
Volontè.	**Volonté.**	Volontà.
Vue.	**Vû.**	Veduta.

Il doppio *w* proveniente da lingue estere si proferisce generalmente come un *v* semplice :

Warwik.	**Varvick.**	Warwik.

Waschington.	**Vasinckton.**	Waschington.
Wesphalie.	**Vesfali.**	Wesfalia.

Il doppio *w* nella parola *Newton* si proferisce come l' *eu* in francese :

Newton.	**Neuton.**	Newton.

Il *w* doppio ne'vocaboli seguenti si pronunzia come *ou* in francese od *u* italiano :

Wist.	**Uist.**	Giuoco.
Wiski.	**Uischi.**	Giuoco di carta.

La lettera *x* ha nella nostra ortografiá differenti suoni. talvolta suona come se fosse scritta *ecks* col *c* aspro :

Extrême.	**Eckstrêm'**,	Estremo.
Axe.	**Acks'**,	Asse.
Maxime.	**Macksim'**,	Massima.
Luxe.	**Lúcks'**,	Lusso.
Sexe.	**Secks'**,	Sesso.
Alexandre.	**Alecksandr'**.	Alessandro.

Allorchè l'*x* trovasi in fine d'una parola suona ancora come *cks* aspro :

Palafox.	**Palafocks.**	Palafox.
Fairfax.	**Ferfacks.**	Fairfax.
Aix-la-Chapelle.	**Ecks-la-sciapel.**	Aix-la-Chapelle.
Stix.	**Sticks.**	Stige.
Borax.	**Boracks.**	Borace.
Index.	**Endecks.**	Indice.
Lynx.	**Lencks.**	Lince.
Sphinx.	**Sfencks.**	Sfinge.
Préfix.	**Préficks.**	Prefisso.

In altri vocaboli l'*x* si pronunzia meno aspro, e suona come se fosse scritto *ghes* pronunziando pochissimo l'*e* della sillaba *ghe* :

Xavier.	**Ghesavier.**	Saverio.
Exercice.	**Egsersis'**,	Esercizio.

Xénophon.	**Ghesenofon.**	Senofonte.
Ximinès.	**Ghisiminè.**	Ximene.
Xantippe.	**Ghesantipp'.**	Santippa.
Xercès.	**Ghesersè.**	Serse.

In alcune altre parole si proferisce come du *ss* :

Soixante.	**Soassant'.**	Sessanta.
Bruxelles.	**Br*ü*ssell'.**	Brusseles.
Auxonne.	**Ossonn'.**	Auxone.
Auxerre.	**Osser.**	Auxerre.
Auxerrois.	**Osseroa.**	Auxerese.

Negli aggettivi cardinali *six*, *dix* non seguiti da altri nomi, suona come una *s* dolce :

J'en ai dix.	**Sgian é dis.**	Ne ho dieci.
Prenez-en six.	**Prénésansis.**	Prendetene sei.

L' *x* si proferisce pure come una *s* dolce nelle parole *dix* e *six* nella data de'mesi, benchè dette parole sieno seguite da parole comincianti da consonante :

Le six novembre.	**Leu sis novambr'.**	Il sei nove^{re}.
Le dix décembre.	**Leu dis dessambr'.**	Il dieci dicembre.

Ma se detti aggettivi o altri vocaboli terminati da *x* sono seguiti da parola cominciante da consonante o da *h* aspirata, l'*x* non si proferisce :

Six francs.	**Si fran.**	Sei franchi.
Dix héros.	**Di hérô.**	Dieci eroi.
Deux frères.	**Deu frèr'.**	Due fratelli.

Da questa regola vanno esclusi i due aggettivi cardinali *dix-sept* e *dix-huit*, in cui l'*x* si proferisce come *s* aspra, benchè *sept* e *huit* principiino da consonante :

Dix-sept.	**Disset.**	Diciassette.
Dix-huit.	**Diss*ü*it.**	Diciotto.
Dix-neuf.	**Dis-neuf.**	Diciannove.

Se l'*x* è seguito da vocaboli cominciante da vocale o da *h* muta, allora suona come *s* dolcissima:

Aux hommes.	**Osomm'.**	Agli uomini.
Aux amis.	**Osami.**	Agli amici.
Chevaux alertes.	**Scevôsalert'.**	Cavalli svelti.
Cheveux épars.	**Sceveusépar.**	Capelli scarmigliati.
Travaux inutiles.	**Travôsin*ú*til'.**	Lavori inutili.
Heureux amants.	**Eureusaman.**	Felici amanti.
Faux accords.	**Fôsacor.**	Falso accordo.

Suona ancora come *s* dolce in queste parole derivate dagli aggettivi *six* e *dix*:

Sixain.	**Sisen.**	Sestina.
Sixième.	**Sisièm'.**	Sesto.
Dixième.	**Disièm'.**	Decimo.

Nel nome della città di *aix* in Provenzia l'*x* suona pure come *s*, e si proferisce propriamente *es*:

Z, Questa lettera ha un suono ben diverso dalla *z* italiana, essendo questa asprissima, mentre la *z* francese è dolcissima anche più della *s* nella parola italiana *rosa*:

Zacharie.	**Sacari.**	Zaccaria.
Zéphire.	**Séfir'.**	Zeffiro.
Zizanie.	**Sisani.**	Zizania.
Zone.	**Son'.**	Zona.

Posta in fine di alcuni nomi proprî suona come *s* anche quando è preceduta da consonante:

Metz.	**Mes.**	(città di Francia) Metz.
Rodez.	**Rodes.**	(anchè città) Rodez.
Suez.	**S*ú*es.**	(stretto) Suez.
Alvarez.	**Alvares.**	Alvarez.
Cortez.	**Cortès.**	Cortez.

La *z* non si proferisce nelle seconde persone plurali nè in fine di taluni sostantivi, ma fa lunga la vocale che la prece-

de, e quando è seguita da parola cominciante da vocale, o da *h* muta, vi si unisce, pronunziandosi come una *s* dolcissima. Ma avviene solo nel siffatto discorso declamato, non essendo necessaria nel discorso familiare.

Parole in cui entra la *z*; Questa lettera sarà proferita molto dolce:

Alzan.	**Alsan.**	Bajo doranto.
Alèze.	**Alès'.**	Specie di lenzuolo.
Amazone.	**Amason'.**	Amazzone.
Assez.	**Assé.**	Abbastanza.
Azur.	**As*ú*r.**	Azzurro.
Bazar.	**Basar.**	Bazar.
Bézoart.	**Bésoar.**	Belzuar.
Bizarre.	**Bisarr'.**	Bizzarro.
Bonze.	**Bons'.**	Bonzo.
Bouza.	**Busà**	Bevanda.
Bronze.	**Brons'.**	Bronzo.
Chez.	**Scé.**	In casa.
Colza.	**Colsa.**	Cavol rapa.
Czar.	**Dsar.**	Czar.
Diapazon.	**Diapason.**	Diapason.
Dizain.	**Disen.**	Stanza di dieci versi.
Dizaine.	**Disen'.**	Decina.
Donzelle.	**Donsell'.**	Donzella.
Epizootie.	**Episooti.**	Epizoozia.
Gazelle.	**Gasell'.**	Gazella.
Gazette.	**Gasett'.**	Gazetta.
Gazon.	**Gason.**	Zolla.
Gazouiller.	**Gasuglié.**	Garrire.
Horizon.	**Orison.**	Orizzonte.
Lazaret.	**Lasarè.**	Lazzeretto.
Lazariste.	**Lasarist'.**	Lazzarista.
Lazzi.	**Lassi.**	Lazzi.
Lézard.	**Lésar.**	Lacerta.
Lézarde.	**Lésard'.**	Crepatura.
Luzerne.	**L*ú*sern'.**	Trifoglio.
Mazarin.	**Masaren.**	Mazzarino.

Mazette.	**Masett'.**	Rozza.
Nez.	**Né.**	Naso.
Ozène.	**Osèn'.**	Ozena.
Onze.	**Ons'.**	Undici.
Douze.	**Dus'.**	Dodici.
Treize.	**Três'.**	Tredici.
Quatorze.	**Cators'.**	Quattordici.
Quinze.	**Chens'.**	Quindici.
Seize.	**Sès'.**	Sedici.
Rez-de-chaussée.	**Red' scôssé.**	Pianterreno.
Suzerain.	**S*ús*' ren.**	Signore di un feudo.
Syzygie.	**Sisi-sgi.**	Congiunzione.
Topaze.	**Topas'.**	Topazio.
Zagaie.	**Saghê.**	Zagaglia.
Zèbre.	**Sèbr'.**	Zebro.
Zébu.	**Séb*ú*.**	Zebu.
Zélandais.	**Sélandè.**	Zelandese.
Zélande.	**Séland'.**	Zelanda.
Zèle.	**Sèl'.**	Zelo.
Zénith.	**Sénit.**	Zenit.
Zéphire.	**Séfir'.**	Zefiro.
Zéphyr.	**Séfir.**	Zefiro (vento).
Zéro.	**Séro.**	Zero.
Zest.	**Sest.**	Oibò.
Zeste.	**Sest'.**	Parte superiore della cor-corteccia d'arancia.
Zig zag.	**Sig sag.**	Sorta di machina che si allunga e s'accorcia a talento di chi la muove.
Zinc.	**Sin.**	Zingo.
Zizanie.	**Sisani.**	Zizzania.
Zodiaque.	**Sodiack.**	Zodiaco.
Zéro.	**Séro.**	Zero
Zone.	**Sôn'.**	Zona.
Zoographie.	**Soografi.**	Zoografia.
Zoologie.	**Soolo-sgi.**	Zoologia.

ERRATA.

ESSENDOSI OMMESSO DI TRASCRIVERE QUESTE POCHE REGOLE DOPO LE LETTERE CORRISPONDENTI, LE RIPORTIAMO QUI.

Gue, *gui* si proferiscono *ghe*, *ghi* senza far sentire l'*u*:

Guérir.	**Ghérir.**	Guarire.
Guérison.	**Ghérison.**	Guarigione.
Guêpe.	**Ghêp'.**	Vespa.
Guide.	**Ghid'.**	Guido.
Guichet.	**Ghi-scè.**	Sportellino.

Ma in alcune parole l'*ú* stretto francese si fa sentire dopo il *g*, come:

Aiguille.	**Egúigl'.**	Ago.
Aiguillon.	**Egúiglion.**	Stimolo.
Aiguiser.	**Egúisé.**	Aguzzare.
Inextinguible.	**Inestengúibl'.**	Che non si può estinguere.
Arguer.	**Argúer.**	Arganare.

Qua, que, qui, quo si proferiscono, *ca che, chi, co*:

Qualité.	**Calité.**	Qualità.
Querelle.	**Cheurell'.**	Querela.
Quel.	**Chel.**	Quale.
Qui.	**Chi.**	Chi.
Quiconque.	**Chiconck'.**	Chiunque.
Quitter.	**Chitté.**	Lasciare.
Quotient.	**Co-sian.**	Quoziente.
Quolibet.	**Colibè.**	Facezia triviale.

Qua si pronunzia *cua* in alcune parole, registreremo qui le più usitate:

Aquatique.	**Acuatick'.**	Aquatico.
Aquatile.	**Acuatil'.**	Acquatico.
Equateur.	**Ecuateur'.**	Equatore.
Equation.	**Ecua-sion**	Equazione.

In-quarto.	**En-cuartò**.	Inquarto.
Quadragénaire.	**Cuadra-sgénèr**.	Quadragenario.
Quadragésime.	**Cuadra-sgésim'**.	Quadragesima.
Quadrature.	**Cuadratúr'**.	Quadratura.
Quadruple.	**Cuadrúpl'**.	Quadruplo.
Quadrupède.	**Cuadrúpèd'**.	Quadrupede.
Quaker.	**Cuaker**.	Quacquero.

Que, *qui* nelle parole seguenti si proferiscono *che*, *chi* coll'*ú* stretto :

Equestre.	**Ecúestr'**.	Equestre.
Quintuple.	**Cúentúpl'**.	Quintuplo.
Equilatéral.	**Ecúilatéral'**.	Equilatero.
Equitation.	**Ecúita-sion**.	Equitazione.
Questure.	**Cúestúr'**.	Questura.

SOMMARIO DI PRONUNZIA.

Il *c* aspro si proferisce come *k*. — L'*e* muta non si proferisce, ma si vibra con forza la consonante che la precede. — L'*u* francese si proferisce strettissimo. - *Ai* si proferisce *é* con suono acuto; ma seguito da una sillaba terminata dall'*e* muta prende il suono grave di è. — *Ait*, *aie*, *ais*, *aî*, *aix* si proferiscono è grave. — *Um*, *un* sono vocali nasali. — *ja*, *je*, *jo*, *ju* si proferiscono *sgia*, *sgie*, *sgio*, *giú*. - *Euil* si proferisce *euglie*, pronunziando poco le vocali *ie*. — *Er* si proferisce é acuto. L'*e* seguita da *s* nei monosillabi si proferisce *è*. — *Qua*, *que*, *qui*, *quo* si proferiscono *ca*, *che*, *chi*, *co*. — *Am*, *an* sono vocali nasali, e nel proferirle non deesi articolare la *m* nè la *n*. — *Eu* deve sentirsi proferir dalla viva voce del maestro. — Il *c* finale in taluni nomi si tace. — *Gna*, *gne*, *gni*, *gno*, *gnú* si proferiscono come in italiano. — L'*y* tra due vocali equivale a due *i*. — *Oi* si proferisce *oa*. — *Yan* si proferisce *ian*. — *Ou* si proferisce *u* toscano. — *Em*, *en* si proferiscono *an* senza articolare la *n*. — Il *t* innanzi alle sillabe *ia*, *ien*, *ion*, *ieu* si proferisce come una *s* aspra, e quasi doppia. — *Ce*, *ci* si proferiscono *se*, *si*. — *Om*, *on* formano vocali nasali, e si proferiscono senza articolare nè la *m* nè la

n. — *Ai* seguito dalla *s* o dalla *r* si proferisce come l'*è* grave. — *Au, eau* si proferiscono *ô* grave. —L'*o* seguito da consonante che non si proferisce è grave. — *Ex* si proferisce *egs*, e alle volte *ecks* col *g* e col *c* aspri. — *Eim* ed *ein* si proferiscono *en* nasale. — *Ge, gi* si proferiscono *sge sgi* alla maniera de'Fiorentini — *Im, in* si proferiscono *en* nasale. — *Ail, aille* si proferiscono *aglie*, senza pero proferir le due vocali finali *ie*, come se fosse scritta *agl'*. — *Cha, che, chi, cho, chu* si proferiscono *scia, sce, sci, scio, sciù*. — *Ei* si proferisce come l'*e* grave *è*.— *Eil, eille* si proferiscono *eglie*, senza proferir le vocali finali e come se fosse scritto *egl'*. — *Aim, ain* si proferiscono *en* nasale. — Ne' nomi terminati in *ir* si proferisce la *r*, anche in quelli terminati in *eur*. — *Sc'* apostrofato si proferirà *sce* appoggiando poco su l' *e* finale la quale è muta, perciò si deve proferir insensibilmente. — Semprechè il *g* è preceduto dalla *s* nella seconda colonna si dee proferir *sge*, dolcissimo alla maniera Fiorentina, e non mai *dge*. — Nella colonna in cui si è imitato la pronunzia, le consonanti *m, n* sono nasali e non si articolano mai quando non sono seguite dall' apostrofo ; all' opposto si vibrano quando ne son seguite , essendo adoperato come segno di reminiscenza, per far comprendere che si è fatto l'elisione della *e* muta segno di vibrazione.

ANECDOTE.	ANECKDOT.
Frédéric s'occupait un jour à feuilleter des papiers, quelqu'un de sa suite, grand amateur de tabac d'Espagne, voyant la tabatière du roi ouverte, ne put résister à la tentation d'en dérober une prise. Le roi qui le voyait par une glace voisine, se retourna quelques moments après, prit sa boîte qui était d'un grand prix, et la lui	Frédérick s'occúpètun sgiur a feugl'té dè papié, chelchun de sa súit', grant'amateur de tabà d'espagn'voa-ian la tabatièr'dú roà uvert'neu pú résisté a la tanta-sion d'an dérobé ún' pris'. Leu roà chil' voa-iè par ún glass'voa-sin' seurr' turnà chelch' momansaprè, prisa boàt'chi étè d'un gran prì, e là lúi montràn lúi

montrant, lui demanda si elle lui plaisait. L'autre un peu embarassé, lui répondit que oui: «Eh bien! prenéz-la donc, lui dit Frédéric en souriant, elle est trop petite pour nous d'eux ».

demandà si ell'lúi plèsè. L'ôtr' un peu ambarassé, lúi répondi cheu úi: « Ebièn! preuné-là donck, lùi di Frédérick an suriàn, ell'è trô peutit'pur nu d'eu.

De la nécessité de connaître les usages de la société.

Deu la nécéssité de conètr' lè-súsa-sg'deu la sosiété.

Tout l'esprit du monde ne saurait suppléer à la connaissance des exigences et des usages de la société. Des hommes pleins de talents, de génie même, se sont souvent conduits dans le monde comme des enfants mal élevés; un seul exemple suffira pour en donner la preuve.

Tu l'espri dú mond'neu sòrè súpléé à la conèsans' dè égsisgians'e dèsusasg'deu la sosiété. Dèsomm'plen de talan, de sgéni mèm' se son suvan condúi danl'mond'comm dèsanfan mal él'vé; un seul egsampl'súffirà pur an donné la preuv'.

L'abbé Cosson, professeur de belles-lettres au collége Mazarin, consommé dans l'art de l'enseignement, saturé de latin, de grec et de littérature, se croyait un puits de science; il imaginait qu'un homme familier avec Perse et Horace ne pouvait faire de balourdise, à table surtout : il dut bien revenir de ce ridicule préjugé. Un jour, il avait dîné à Versailles chez l'abbé de Radonvillers, en compagnie de gens de cour, de cordons-bleu, de maréchaux

L'abbé cosson, professeur de bell'-lettr'ò collé-sg'Masaren, consommé dan lar deu l'ansègn' man, satúré de laten, deu greck ed' littératúr', seu croa-iè ún púi d'sians': il ima-sginè ch' un omm' familié aveck Pers'e Orass'neu puvè fèr deu balurdis' à tabl'súrtu : il dú bien reuv'nir deuss' ridicúl' pré-sgiú-sgé. Un-sgiur il avè diné à Versagl'scé labé de Radonviglié an conpagni deu sgian d'cur, deu cordon-bleu, de maré-

de France. Il se vantait d'avoir déployé une rare connaissance de l'étiquette et des usages reçus. L'abbé Delille, présent à ce discours, paria qu'il avait fait cent incongruités. « Comment donc ! s'écria l'abbé Cosson; j'ai fait comme tout le monde. — Quelle présomption! reprit Delille; vous allez voir que vous n'avez rien fait comme personne. Mais ne parlons que du dîner. D'abord, que fîtes-vous de votre serviette en vous mettant à table? — de ma serviette? je fis comme tout le monde; je la déployai, je l'étendis sur moi, et l'attachai par un coin à ma boutonnière. — Eh bien! mon cher, vous êtes le seul qui ayez fait cela. On n'étale pas sa serviette, on se contente de la mettre sur ses genoux. Et comment fîtes-vous pour manger la soupe? — Comme tout le monde, je pense. Je pris ma cuiller d'une main, et ma fourchette de l'autre.... — Votre fourchette, bon Dieu! personne ne prend de fourchette pour manger la soupe. Mais poursuivons. Après votre soupe, que mangeâtes-vous? - un œuf frais. Et que fîtes-vous de la coquille? — Comme tout

sciô d'Frans'. Il seu vantè d' avoar déploa-ié un' rar' conèssanss' deu l' étichett' e dèsúsa-sg'reussú, l'abé D'lill', présantass' discur parià ch'il avè fè santencongrúité. « Comman donck! s'écrià l'abé cosson; sgé fè comm' tull' mond'. — Chell' présompsion! reprì D' lill'; vu allé voar cheu vu n'avé rien fè comm' personn' Mè n' parlon ch' dú dìné. D' abor, cheu fit'-vudd' votr' serviett' an vu mettant'á tabl'? — de ma serviett'? sgeu fi comm' tul' mond'; sgeu la déploaé, sgeu l' étandì súr moa e l'atta-scé par un coen à ma buton-nièr'. — E bien! mon scer, vus-èt' leu seul chi éié fè selà. On n'étal' pà sa serviett' ons' contant' deu lamettr' súr sè sg' nu. E comman fît' vu pur man-sgé la sup'? — comme tul' mond', sgeu pans'. Sgeu prì ma cúiglier d' ún' men e ma fur-scett' deu l' ôtr'.... — Votr' furscett', bon Dieu! personn' ne pran d' fur-scett' pur man-sgé la sup'. Mè pur-súivon. Aprè votr' soup', cheu man-sgeat'-vu? un œu frè. Eck' fit' - vu de la cochigl' comm' tul' mond', sgeu-

le monde, je la laissai au laquais qui me servait.—Sans la casser?-Sans la casser.-Eh bien! mon cher, on ne mange jamais un œuf sans briser la coquille. Et après votre œuf?-Je demandai du *bouilli*. — Du *bouilli*! personne ne se sert de cette expression; on demande du bœuf. Et ensuite? ... — Je priai l'abbé Rondonvillers de m'envoyer d'une très-belle volaille. — Malheureux! de la volaille! on demand' du poulet, du chapon, de la poularde; on ne parle de la volaille qu'à la basse-cour. Mais vous ne me dites rien de votre manière de demander à boire. — J'ai, comme tout le monde, demandé du *bordeaux*, du *champagne*, aux personnes qui en avaient devant elles. —Sachez qu'on demande du vin de Champagne, du vin de Bordeaux. Mais dites-moi quelque chose de la manière dont vous mangeâtes votre pain. — Certainement à la manière de tout le monde: je le coupai proprement avec mon couteau...—Ah! l'on rompt son pain, on ne le coupe pas. Avançons; le café, vous le prîtes?—Oh! pour le coup, comme tout le monde. Il était brû-

la lèssé ô lachè chim'servè.- San la cassé? - San la cassé. - Ebien! mon scèr onn' mansg' sgiamè un euf san-brisé la cochigl'. E aprè votr' euf? — Sgeu d' mandé dú bugli. Dú bugli! personn' neus', sèr deu seutt eckspression; on d' mand' dú beuf. E ansúit'? Sgeu prié l' abé Rondonviglié d' manvoaier d' ún' trébell'volagl'. — Maleureu! deu la volagl'! on d'mand' dú pulè, dú sciapon, deu la pulard'; onn' parl' deu la volagl' ch' à la bass'-cur. Mè vun n'meu dit' rien d' votr' manièr' deu d' mandé a boar. — Sgé comm' tul' mond', deumandé dú bordô, dú sciampagn', ô personn' chi an avè d'vantell'.- Sa-scé ch'on d'mand' dú ven d'Scianpagn', dú ven d'Bordô. Mè dit' — moa cheleheu scios' deu la manièr don vu man-sgiât' votr' pen.—Sertèn'man à la manièr' deu tul' mond': sgeul'cupé propreuman aveck mon cutô.. Ah! l'on ron son pen, on n' leu cup' pà. Avanson; leu café vul' prit'? — ô pur leu cu, comm' tul'mond'-Il étè brû-

lant, je le versai par petite parties, de ma tasse dans ma soucoupe. — Eh bien ! vous fîtes comme ne fit certainement personne. Tout le monde boit son café dans sa tasse , on ne le verse jamais dans la soucoupe. Vous voyez, mon cher Cosson, que vous n'avez pas dit un mot, pas fait un mouvement qui ne fût contre l'usage. » Le brave professeur resta confondu. Il comprit que le latin et le grec ne suffisent pas,et que l'homme du monde doit encore rechercher d'autres connaissances qui, pour être moins sévères, ne sont par moins utiles.	lân , sgeul' versé par peutit' parti' d'ma tass' dan ma sucup'. - Ebien! vu fit'comm' neu fi serten' man personn'. Tul' mond' boa son café dan sa tass', onn' leu vers' giamè dan la sucup'. Vu voaié , mon scèr Cosson,cheu vu navé pâ dit un mô, pâ fè un muv' man chi n'fû contr' l' úsa-sg' » Leu brav' professeur resta con fondú. Il comprì cheul' laten el' grèck neu súffis' pâ-eck l' omm' dú mond' doa tancor reu-scerscé d'ôtr conèssanss' chi, pur ètr' moen sévèr',neu son pa moens útil'.

DELLA QUANTITA'.

La *quantità* esprime una emissione di voce più lunga o più breve. Non si deve confondere con l' *accento* , perchè l'accento segna l'elevazione o l'abassamento della voce nella pronunzia d'una sillaba , come la *quantità* segna il maggiore o il minore tempo che ci vuole per proferirla , il che costituisce la esattezza e la melodia della pronunzia , e serve ad evitare i contrasensi e gli equivoci spesso ridicoli.

Vi son molte parole che hanno significazioni affatto diverse , secondo che una delle loro vocali è lunga o breve ; e colui che proferirebbe queste vocali a caso, senza cura, senza discernimento, farebbe intendere tutt'altro che quello cui avrebbe voluto esprimere, e cadrebbe sovente in errori , così :

Une tâche, uno staglio, non è affatto *une tache*, una macchia ; *tâcher di*, cercare di, non si proferisce come *tacher* , macchiare. Vi è altrettanta differenza nel senso come nella

pronunzia tra *mâle* maschio, e *malle* baule; tra *mâtin*, mastino, e *matin*, mattino; tra *pêcheur*, pescatore, *pécheur*, peccatore, ec. Se nella pronunzia di queste e simili parole non si osservasse la differenza che esige la rispettiva loro quantità, questo disordine nella pronunzia cagionerebbe necessariamente disordine e confusione nella espressione delle idee.

La sillaba femminina, quella in cui entra l'e muta è più breve che la più breve delle mascoline; le altre sillabe si chiamano mascoline. Ci faremo ora ad indicare le sillabe brevi e le lunghe.

REGOLE GENERALI.

1. Ogni sillaba seguita da una lettera che non sia nè *s* ne *z* è breve: *săc, nĕctar, sĕl, fĭl, dŏt tŭf, ec.*

2. Ogni sillba mascolina : breve o non breve al singolare è sempre lunga al plurale : des *sācs*, des *sēls*, des *dōts*, ec.

Segno delle sillabe brevi (◡), *segno delle lunghe* (-).

Dalla seconda regola convien eccettuare i sostantivi che non prendono nè *s* nè *x* nè *z* al plurale come *Numero*, *te Deum*, *Kirschwasser*, ec. hanno l'ultima sillaba non più lunga al plurale che al singolare; perchè è la *s* o la *x* o la *z*, che rende la sillaba lunga.

3. Ogni singolare maschile, la cui finale è una delle caratteristiche del plurale è lungo come le *tēmps*, le, *nēz*, ec.

4. Quando una parola vien terminata dalla *l*, *mouillée*, la sillaba è breve come *éventaĭl, avrĭl, vermeĭl, quenoŭille, fauteuĭl.* ec.

5. Quando le vocali nasali sono seguite da altra consonante la quale non è ne *m* nè *n*; e principia un' altra sillaba, rendono lunga la sillaba da esse formata come *jāmbe*, *jāmbon, craīnte, trēmbler, pēindre, jōindre, tōmber, hūmble*, ec.

6. Quando le consonanti che servono a formare le vocali nasali, cioè *m* o *n*, sono doppie, rendono breve la sillaba

alla quale appartiene la prima delle consonanti doppie, la quale rimane muta e cessa d'esser nasale come *épigråmme*, *conso̊nne, perso̊nne,* qu'il *pre̊nne*, ec.

7. Ogni sillaba terminata da *r*, e seguita da sillaba cominciante da altra consonante è breve come *bårbe, bårque, be̊rceau, infi̊rme, o̊rdre* ec.

8. Qualunque sia la vocale che precede due *r*, quando queste due lettere formano un suono solo indivisibile, la sillaba è sempre lunga come *ārrêt, bārre, bizārre tonnērre*, ec.

9. Le consonanti *s*, z poste fra due vocali, delle quale l'ultima è muta, rendono lunga la penultima sillaba della parola in cui s'incontrano come *bāse, extāse, diocēse, bêtīse, franchīse, rōse épōuse* ec.

Ma se la sillaba che comincia da *s* è lunga di sua natura, conserva la sua quantità, e spesso l'antipenultima sillaba diviene breve come il *s'extåsie, pe̊sée, épo̊usée* ec.

10. Allorchè la *r* o la *s* si articolano e sono precedute da vocale e seguite da consonante, rendono sempre breve la sillaba in cui si articolano come: *j'åspe, måsque åstre burle̊sque, fune̊ste, bårbe, be̊rceau, infi̊rme, o̊rdre, ec.*

11. Tutte le parole terminate dall'*e* muta, immediatamente precedute da vocale, hanno la penultima sillaba lunga come *pensēe, armēe, joīe, j'envoīe, je loūe il joūe la rūe, la vūe,ec*.

Ma se in tutte queste parole l'*e* muta si mutasse in e stretta, allora la penultima sillaba in vece di essere lunga diverrebbe breve come *lo̊uer, jo̊uer*, ec.

12. Allorchè una sillaba vien terminata da una vocale, e seguita da ogni altra vocale fuorchè dall' e muta, detta silba è sempre breve come *cre̊é, fe̊al, actio̊n håïr do̊ué, tůer ec.*

Esempii ove si trovano delle sillabe lunghe e delle brevi.

La Mollesse oppressée,
Dans sa bouche à ce mot, sent sa langue glacée ;
Et, lasse de parler, succombant sous l' effort,
Soupire, étend les bras, ... ferme l'œuil et s'endort.

Le regole generali intorno alla quantità vogliono essere attesamente studiate per dipendere spesso da essa sola il senso che si vuol dare alle parole.

Daremo qui appresso un quadro degli omonimi più usitati.

Quadro di omonimi che hanno una significazione diversa, secondo che sono pronunziati lunghi o brevi.

SUONI LUNGHI.		SUONI BREVI.	
Âcre,	*Aspro.*	Acre,	*Misura di terra.*
Alène,	*Lesina.*	Haleine,	*Fiato.*
Auspice,	*Auspicio.*	Hospice,	*Ospizio.*
Avant,	*Avanti.*	Avent,	*Avvento.*
Bailler,	*Sbadigliare.*	Bailler,	*Affittare.*
Bât,	*Basto.*	Bat, (il)	*Batte.*
Bête,	*Bestia.*	Bette,	*Bietola*
Beauté,	*Bellezza.*	Botté,	*Calzato di stivali.*
Boîte,	*Scatola.*	Boite; (il)	*Zoppica.*
Bond,	*Balzo.*	Bon,	*Buono, bono.*
Boue,	*Fango.*	Bout,	*Capo.*
Chair,	*Carne.*	Cher,	*Caro.*
Châsse,	*Custodia di reliquie*	Chasse,	*Caccia.*
Clair,	*Chiaro.*	Clerc,	Chierico, scrivano.

Corps,	*Corpo.*	Cor,	*Callo, corno da caccia.*
Côte,	*Costa.*	Cote,	*Lettera numerale.*
Cours,	*Corso.*	Cour,	*Cortile.*
Craint,	*Temuto.*	Crin,	*Crine.*
Crête,	*Cresta.*	Crète,	*Creta* (paese).
Cuire,	*Cuocere.*	Cuir,	*Cuoio.*
Dans,	*In.*	Dent,	*Dente.*
Dégoûte (il)	*Disgusta.*	Degoutte, (il)	*Gocciola.*
Dont,	*Di cui.*	Don,	*Dono.*
Des,	*De'.*	De,	*Dado.*
Doux,	*Dolce.*	D'où,	*Dove.*
Faîte,	*Sommità.*	Faite,	*Fatta.*
Fête,	*Festa.*		
Faix,	*Fardello.*	Fait, (il)	*Fa.*
Fais, (tu)	*Fa.*		
Foie,	*Fegato.*	Foi,	*Fede.*
Fois,	*Volta.*		
Forêt,	*Foresta.*	Foret,	*Spillo.*
Fûmes.	*Fummo.*	Fume, (je)	*Fumo.*
Goûte, (je)	*Gusto.*	Goutte,	*Gocciola.*
Graisse,	*Grasso.*	Grèce,	Grecia.
Grave,	*Grave.*	Grave, (il)	*Incide.*
Gris,	*Bigio.*	Gril,	*Graticola.*
Hâle,	*Caldura.*	Halle,	*Mercato.*

Hérōs,	*Eroe.*	Hérăut,	*Araldo.*
Īle,	*Isola.*	Ĭl,	*Egli.*
Lās,	*Stanco.*	Lă,	*La.*
Maīs,	*Ma.*	Maĭ,	*Maggio.*
Maītre,	*Maestro.*	Mĕttre,	*Rimettere.*
Mâtin,	*Mastino.*	Mătin.	*Mattino.*
Moīs,	*Mese.*	Moĭ,	*Io.*
Mōnt,	*Monte.*	Mŏn,	*Mio.*
Mūr.	*Maturo.*	Mŭr,	*Muro.*
Māsse,	*Posta di danaro.*	Măsse,	*Amasso.*
Mānne, Mânes,	*Manna.* *Mani.*	Mănne,	*Canestro.*
Mâle,	*Maschio.*	Măl,	*Male.*
Naît, (il)	*Nasce.*	Nĕt,	*Polito.*
Nūe,	*Nuvola.*	Nŭ,	*Nudo.*
Pâte,	*Pasta.*	Pătte,	Zampa.
Pāume,	*Palma.*	Pŏmme,	Mela.
Pêcher,	*Pescare.*	Pĕcher,	Peccare.
Pêcheur,	*Pescatore.*	Pĕcheur,	Peccatore.
Pēne,	Stanghetta.	Pĕine,	Pena.
Rōgne, (je)	Ritaglio.	Rŏgne,	Rogna.
Rôt,	*Arrosto.*	Rŏt,	Rutto.
Sās,	*Staccio.*	Să, Çă,	*Sua.* *Qui.*

Saūt,	*Salto.*	Sŏt,	*Sciocco.*
		Cĕint,	*Cinto.*
Saīnt,	*Santo.*	Sĕin.	*Seno.*
		Sĕing,	*Firma.*
Scēne,	*Scena.*		
Cēne,	*Cena*	Sĕine,	*Sena* (riviera).
Saīne,	*Sana.*		
Tē̂te,	*Testa.*	Tĕtte, (il)	*Succhia.*
Tā̂che,	*Staglio.*	Tăche,	*Macchia.*
Trḕs.	*Molto.*	Traĭt,	*Tratto.*
Vaīne,	*Vana.*	Vĕine,	*Vena.*
Vēr,	*Verme.*	Vĕrt,	*Verde.*
Vīvres,	*Viveri.*	Vĭvre,	*Vivere.*
Voīx,	*Voce.*	Voĭt, (il)	*Vede.*
Vōler,	Rubare.	Vŏler,	Volare.

LECTURE

REMARQUE SUR LA PRONONCIATION.

La prosodie, dit l'abbé *d'Olivet*, nous enseigne la juste mesure des syllabes, elle est donc utile, elle est donc indispensable pour bien parler. Mais ce serait parler très-mal que d'en observer les règles avec une exactitude qui laisserait apercevoir de l' affectation et de la contrainte : le naturel, nous ne saurions trop le dire, tant au physique qu' au moral, seul nous plaît, nous intéresse et nous captive. C'est donc à tort qu' on voit tant d' étrangers donner si peu de

soin à la prosodie. Cependant il ne faut pas accabler leur mémoire d'une infinité de règles minutieuses; mais, en les faisant lire, ou en conversant avec eux, il faut leur faire remarquer les syllables longues et les syllables brèves, leur faire contracter l'habitude d'appuyer sur les premières et de glisser sur les secondes : il faut accoutumer dès le principe leur oreille à placer l'accent oratoire sur le mot de la phrase qui en est susceptible; par ce moyen on les habituera à saisir les nuances prosodiques, d'où résulte l'harmonie que l'orateur ou le poète a eue en vue.

Ensuite tout étranger doit savoir que,comme le caractère du Français est d'être vif, doux, ceux qui formèrent peu à peu notre langue, se proposèrent évidemment de retracer ce caractère dans son langage.Pour la rendre vive, ou ils ont abrégé les mots empruntés du latin, ou lorsqu'il n'ont pu diminuer le nombre des syllabes, du moins ils en ont diminué la valeur, en faisant brèves la plupart de celles qui étaient longues.Pour la rendre douce,ils ont multiplié l'*e* muet, qui rend nos élisions coulantes; et comme les articles et les pronoms reviennent souvent, ils en ont banni *l'hiatus*, jugeant une cacophonie pire qu'une irrégularité.

Il est nécessaire encore que tout étranger sache que, quoique nous ne puissions pas faire dans nos vers le même usage que les anciens faisaient des longues et des brèves, elles y servent cependant par la manière dont elles y sont placées et entremêlées, à peindre les divers objets. Il est certain que le vers devient plus lent ou plus vif, selon qu'on y multiplie des pieds où dominent les longues, ou ceux où dominent les brèves. L'utilité réelle de la prosodie bien observée est donc de pouvoir donner au style poétique ou de la vivacité, ou de la lenteur, selon l'occasion et le besoin.

On peut juger de l' effet que produit dans les vers de nos bons Poètes le mélange heureux des longues et des brèves, dans les quatre vers qui se trouvent page 95, et de l'emploi que l' auteur auquel ils appartiennent (*Boileau*) a fait de ces deux parties de la quantité prosodique.

Enfin, il faut faire observer aux étrangers qu'il y a différentes espèces de prononciation : car, comme le dit encore l' abbé d' *Olivet*, plus la prononciation est lente, plus la prosodie doit être marquée dans la lecture, et bien plus encore au barreau, dans la chaire, sur le théâtre. Il y a donc trois espèces de prononciation: celle de la *conversation*, celle de la *lecture* et celle de la *déclamation*.

» La prononciation de *la déclamation*, dit l'abbé *Batteux*,
» est une espèce de chant : chaque son y est prononcé avec
» une sorte de modulation; les syllabes longues y sont articu-
» lées avec un soin qui leur donne plus de corps et de con-
» sistance: ce qui rend l'accent oratoire plus aisé à observer.»

Elle est *une espèce de chant*, parce qu' elle admet des intonations plus élevées ou plus basses, plus fortes ou plus faibles; des tenues sur les longues; des accélérations ou des ralentissements, selon les figures qu' on emploie; enfin, des inflexions destinées à préparer la chûte ou les différents repos. C'est ce que le même auteur prouve par cet exemple, tiré de *Fléchier* (Oraison funèbre de Turenne):

« *Déjà frémissait dans son camp / l'ennemi confus et déconcerté ; / déjà / prenait l'essor , / pour se sauver dans les montagnes , / cet aigle , / dont le vol hardi / avait d' abord effrayé nos provinces. / Hélas ! / nous savions ce que nous devions espérer , / et nous ne pensions pas / à ce que nous devions craindre. / O Dieu terrible, / mais juste en vos conseils / sur les enfants des hommes ! / vous immolez / à votre souveraine grandeur / de grandes victimes, et vous frappez, /*

quand il vous plaît, / ces têtes illustres / que vous avez tant de fois couronnées. »

Nous avons marqué avec soin dans ce passage les différents repos de l'oreille, de l'esprit et de la respiration, afin qu'on puisse placer l'accent oratoire sur le mot qui doit l'avoir. Il y en a deux dans la première phrase, parce qu'il y a un demi repos après *camp*, et un repos final après *déconcerté*. Lepremier accent, conformément aux règles que nous avons établies, porte sur *son*, et le second sur l'avant-dernière de *déconcerté*. Il y a six repos dans la seconde phrase: le premier après *déjà*; le second après *essor*; le troisième après *montagnes;* le *quatrième* après *aigle;* le cinquième après *hardi*; le sixième après *provinces*, etc. Ce n'est pas qu'on doive précisément s'arrêter après chaque repos que nous avons marqué; mais on le peut, et cela suffit, parce qu'on ne s'arrête qu'après un de ces mots, selon la manière dont on sera affecté dans le moment de l'action. Voilà quant à l'accent oratoire.

Relativement aux intonations, aux tenues, aux accélérations et aux ralentissements, voici comment l'abbé *Batteux* s'explique à l'égard de la dernière phrase, *ô Dieu* ! etc:

«L'intonation du premier membre, *ô Dieu terrible* ! sera plus élevée, dit-il; celle du second, *mais juste*, plus basse. L'orateur appuiera sur la première de *terrible*, et fera sonner fortement les deux *r*; il appuiera de même sur la première de *juste*, en faisant un peu siffler la consonne *j*. Il précipitera un peu l'articulation du reste de la période, *sur les enfants des hommes*, parce qu'il y a un peu trop de sons pour l'idée. Il appuiera de même sur *immolez*, sur *grandeur*, sur *frappez*; il développera la première de *tête*, et l'avant-dernière d'*illustre*; enfin il allongera tant qu'il le pourra, la dernière de *couronnées*. »

Sur quoi notre habile professeur remarque « que les in-
» tonations, sensibles surtout au commencement des mem-
» bres de périodes, et après le repos et les expressions ap-
» puyées, se placent sur les *consonnes* et non sur les voyel-
» les, qu' elles sont entièrement séparées de l' accent, et
» ne sont que la syllabe accentuée, prononcée avec plus de
» force et d'étendue. »

Il ne faut pas néanmoins croire que ces intonations, ces tenues et ces accents,soient si fixes de leur nature,qu'ils ne varient jamais;ils dépendent au contraire, presque toujours des figures que l'on emploie, parce qu'ils doivent être adaptés aux mouvements qu'on veut exciter dans l'esprit des auditeurs : ceci mérite quelque développement.

Dans l'*antithèse,* il doit y avoir le même contraste dans l'intonation que dans les idées. Ainsi,dans cette phrase:*Nous savions ce que nous devions espérer, et nous ne pensions pas à ce que nous devions craindre ;* l' intonation sera plus haute dans le premier membre , et plus basse dans le second. Mais cette variété d' intonation ne changera rien à l'accent , parce qu' elle n' empêche pas que le repos ne soit toujours le même,

Dans la *répétion,* il y aura une intonation plus forte et plus d'appui sur le mot répété, parce que ce mot ne l' est que pour donner plus d' énergie ou plus de grâce au discours : *Mes enfants , approchez, approchez,je suis sourd.* Si l' on y fait attention , on verra que le second *approchez* se prononce d' une voix plus élevée, et que le son se prolonge sur la dernière syllabe,

Dans la *gradation,* l' intonation doit toujours aller en croissant à chaque degré. *D' abord il* s' y *prit mal , puis un peu mieux, puis bien; puis enfin il n' y manqua rien.*

Dans l' *interrogation,* l' intonation sera élevée, et il y au-

ra de la vivacité dans le récit : *Mon mignon, dites-moi, que faites-vous dans les appartements du roi ?* Les demi-repos seront peu marqués, afin de parvenir promptement au repos final; mais l'accent ne portera que sur *roi*, parce que l'effet de l'interrogation est d'y élever ordinairement la voix. Mais si la réponse suit, l'intonation de la demande sera plus élevée, et celle de la réponse plus basse, afin de marquer le contraste ; l'accent porte presque toujours sur la dernière syllabe, parce que, comme l'observe l'abbé *Batteux*, l'interrogation, attirant la réponse, en prend pour appui les premières syllabes. En voici un exemple: *En est-ce assez ? Nenni. M'y voici donc ? Point du tout.*

Dans l'*apostrophe*, l'intonation s'élève tout-à-coup avec une espèce de transport : *Ambition, tu perdis un grand homme!* Mais la voix baisse aussitôt pour tendre au repos.

Nous marquons dans l'écriture l'interrogation et la surprise; mais combien avons-nous de mouvements de l'âme, et par conséquent d'inflexions oratoires qui n'ont point de signes écrits, et que l'intelligence et le sentiment peuvent seuls faire saisir ! Telles sont les inflexions qui marquent la colère, le mépris, l'ironie, etc. L'accent oratoire est le principe et la base de la déclamation.

La prononciation de la lecture doit être bien moins marquée ; mais elle doit l'être d'une manière sensible, parce que cette prononciation, étant lente, donne le temps à la réflexion d'apercevoir les fautes qu'on pourrait faire. On ne lit bien qu'en donnant à chaque syllabe sa véritable valeur, à chaque sentiment sa juste intonation. Quoique tout ce que nous avons dit sur la déclamation doive s'observer dans la lecture, il ne s'ensuit pas qu'on doive lire comme on déclame. Dans la déclamation on est hors de soi; on est tout au mouvement qu'on éprouve, et qu'on veut faire passer dans

l'âme des autres. Mais en lisant on est de sang froid, et, quoiqu'on éprouve des émotions, ces émotions ne vont pas jusqu'à nous le faire perdre. Déclamer en lisant, c'est donc mal lire, même en lisant une scène tragique. On doit se rappeler qu'on ne la joue pas, mais qu'on la lit. Un homme qui, en lisant les fureurs d'Oreste, paraîtrait agité par les Furies, n'exciterait que le rire ou la pitié des auditeurs: il n'est, ni ne doit être Oreste.

La prononciation de la conversation diffère des deux autres en ce que la plupart des syllabes y paraissent brèves; mais, si l'on y fait attention, il est aisé de s'apercevoir que la quantité est observée par les personnes qui parlent bien. Cette prononciation n'a d'autre règle que le bon usage. On ne la saisira jamais dans les pays étrangers, que par l'habitude de vivre avec des personnes bien élevées, ou par les soins d'un maître qui a vécu dans la bonne compagnie, et qui a cultivé son esprit et son langage. Mais, comme nous l'avons déjà dit, il faut éviter toute espèce d'affectation et de gêne, parce que dit d'*Olivet*, la prononciation de la conversation souffre une infinité d'hiatus, pourvu qu'ils ne soient pas trop rudes; ils contribuent à donner au discours un air naturel; aussi la conversation des personnes qui ont vécu dans le grand monde est-elle remplie d'hiatus volontaires qui sont tellement autorisés par l'usage, que si l'on parlait autrement, cela serait d'un pédant. Parmi ces personnes, *folâtrer et rire*, *aimer à jouer*, se prononcent dans la conversation, *folâtré et rire*, *aimé à joué*.